

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000, sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua".

Proposta di Agnelli: Condannare Aldo Moro alla presidenza della repubblica

Naturalmente honoris causa. Un editoriale de La Stampa, di evidente ispirazione USA e padronale, disegna le direttive di una svolta d'emergenza



Nodi, riannodi sciogli, sbrogli...

Commenti, impressioni, relazioni sul convegno internazionale sulla violenza contro le donne conclusosi lunedì a Roma. Sin da domani torneremo sul giornale con nuovi contributi e commenti (alle pagine 2 e 3)

CINISMO E PESSIMO GUSTO

Puntuale, nel momento delle «ore difficili» e delle svolte istituzionali, è arrivata la voce d'oltreoceano. «Drammatiche» le circostanze, potenti i canali e gli araldi; il messaggio è giunto agli italiani tramite l'organizzazione internazionale dei padroni. — la Trilateral — tramite il capo dei padroni nostrani — Agnelli —, e infine tramite un organo della stampa padronale fino a ieri considerato «equilibrato» — «La Stampa». — Vogliono fare di Moro non solo il martire, ma anche il presidente di questa repubblica. Il loro portavoce, il direttore del quotidiano torinese, snocciola nel suo editoriale di ieri cinque punti di un vero e proprio proclama di Stato, denso di mutamenti politici, istituzionali e sociali:

1) un comitato dei sei capi-partito (liberali inclusi) da convocarsi ogni giorno;

2) manifestazioni di unione nazionale in tutte le piazze italiane con sciopero generale;

3) convocazione di un Consiglio d'Europa a Roma con la sedia del presidente lasciata vuota per Moro (un cattivo gusto che non hanno avuto neppure alla direzione DC);

4) tregua di tre mesi per tutte le vertenze;

5) elezione di Moro a presidente e sua supplenza con un comitato guidato da Fanfani e composto da Ingrao, Rossi e (chissà perché) Saragat.

La stessa dovizia di particolari lascia intendere un orientamento ben definito, che fa i conti con gli avvenimenti delle ultime settimane ma anche con quelli che potrebbero accadere. I padroni italiani vogliono strappare tutto lo strappabile da una situazione che gli offre possibilità fino a ieri remote: la costruzione di nuove e più raffinate forme di consenso al regime, la partecipazione militante ma teleguidata dei cittadini al funzionamento degli apparati dello Stato, la definitiva integrazione delle rappresentanze classiche della conflittualità operaia. Che una

simile mossa sia destinata al successo è cosa dubbia; che abbia segnato dei punti a suo favore dal sequestro Moro ad oggi è però sicuramente vero. Questa di Arrigo Levi e Agnelli sembra la prosecuzione di una linea accorta che — dopo Moro — è stato il presidente Andreotti a incarnare, anche contro i più buzzurri settori della destra DC: procedere nell'umiliazione del PCI e dei sindacati giocando però sempre sulla loro sudditanza e sulla loro ineluttabile subalterinità.

Gli esempi non sono solo quelli delle leggi eccezionali; c'è la Montedison completamente «privatizzata» in pochi giorni alla faccia di tutte le richieste provenienti da sinistra: c'è un sindacato di polizia finito nel dimenticatoio per lasciare il posto all'uso dell'esercito in ordine pubblico; ci sono delle elezioni amministrative cui si arriverà in un clima da plebiscito, con tutti gli organi d'informazione e gli intellettuali ri-

Continua nell'interno

Danilo Russo sta meglio

Due manifestazioni distinte ieri a Caserta, mentre giungevano notizie confortanti sulla salute di Danilo.

All'appuntamento del movimento, in piazza Gramsci, dopo le 18 c'erano alcune centinaia di compagni. Contemporaneamente sfilava la manifestazione dell'arco costituzionale (poco meno di 1.000 partecipanti) caratterizzata da appelli «contro il terrorismo» e dal tentativo del PCI di recuperare il terreno perso nei giorni scorsi.

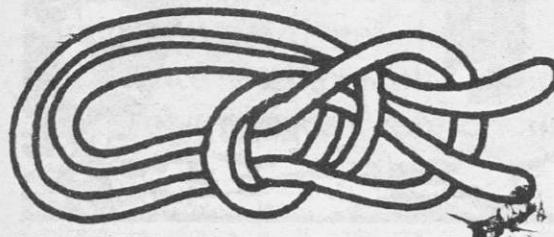
In 100.000 contro la morte

Nel paginone centrale una riflessione sulle emozioni e sulla lotta contro la morte che hanno caratterizzato la discesa in piazza dei centomila compagni di Milano dopo l'assassinio di Fausto e Iaio. Non solo mobilitazione politica, non solo autonomia dalle scelte governative e di regime, ma una riflessione collettiva più profonda. Il senso delle numerose poesie per Iaio e Fausto.

La resi- stenza in Germania

Il movimento dei disoccupati in Germania negli anni della grande crisi e dell'avvento del nazismo, le sue lotte, comprese da socialdemocratici e comunisti, il suo recupero da parte delle organizzazioni di massa nazionalsocialiste; la resistenza in Germania durante la guerra; le lotte autonome degli anni 46-48. In una intervista a Lotta Continua K. H. Roth fa il punto sulle polemiche e le ricerche suscite dal suo studio

Pubblichiamo oggi, alla rinfusa, non per ordine di importanza un po' di resoconti, relazioni, impressioni - alcune molte soggettive - dei lavori del convegno che si è svolto a Roma sulla violenza contro le donne. Continueremo domani e nei prossimi giorni, sperando anche nell'aiuto e nei contributi di tutte le compagne che vi hanno partecipato



Cambiavamo parere da un'ora all'altra, da un giorno all'altro, dalle commissioni nelle prime ore di sabato all'assemblea con traduzione simultanea all'università. All'inizio, sabato mattina, sembravamo pochissime ed era difficile far partire i gruppi di discussione, deluse in molte dall'assenza delle compagne straniere che snaturava il carattere «internazionale» del convegno. Molte venute da fuori avevano voglia di girare per il Governo Vecchio, curiosare per la mostra dell'artigianato tra bambole di pezza, spille naïf e bottiglie colorate. Quando ci siamo ritrovate alla fine della prima giornata le impressioni erano differenti: se una era stata in un gruppo dove la discussione e la comunicazione erano andate bene il giudizio sull'insieme del convegno era positivo e ottimista: se un'altra si era trovata in un gruppo dove si facevano discorsi «vecchi», dove non riusciva a inserirsi e vagava da una stanza all'altra, era subito portata a dare un giudizio catastrofico su tutto. Giustamente alcune compagne facevano osservare che siamo andate a questo convegno con attese diverse o per lo meno contraddittorie, come è contraddittorio il momento che

stiamo vivendo, nella difficoltà di definire la nostra identità politica. Se da una parte cercavamo in questi tre giorni risposte a interrogativi tradizionalmente considerati più politici (più urgenti in questi giorni), insieme volevamo approfondire tutte le tematiche legate alla sessualità e ai rapporti tra noi. Alcune eravamo prevenute per tutta l'impostazione del convegno (che indubbiamente ha pesato sul dibattito): il tema stesso suddiviso e articolato in un elenco di commissioni=atrocità sulle donne, rivelava ancora una volta la sottolineatura della donna come vittima (vittimista più che come protagonista di una lotta; un'impostazione che tendeva a porre la violenza tutta al di fuori di noi: un elenco di denunce più che un reale confronto di esperienze, di pratiche, di lotte. Ma non è stato così (o perlomeno non solo): la sincera testimonianza del «vissuto» delle donne, del cammino faticoso di ciascuna ha portato, soprattutto in alcune commissioni, elementi nuovi, ha suggerito e stimolato un nuovo terreno di ricerca. Così è stato soprattutto nella commissione sulla violenza fra le donne (sottolineata da tutta la stampa — anche se in maniera stru-

mentale — come la principale novità) dove è stato individuato il nodo centrale, tutto da approfondire del rapporto di odio-amore tra donne: il rapporto con la madre. Così pure nelle commissioni sulla sessualità e sulla coppia sono emerse contenuti che segnano un reale passo avanti della nostra riflessione.

La critica al femminismo come ideologia e norma che era cominciata al convegno «Donne e follia» di Firenze, qui ha ritrovato in certi momenti continuità e sviluppo e insieme si è riproposta quella che da un po' di tempo andiamo definendo come «domanda di psicoanalisi», domanda di strumenti nuovi che ci permettano di andare oltre l'autocoscienza, per imparare a leggere il nostro inconscio. Il tutto però in questo convegno, ci è sembrato «casuale».

Casuale la partecipazione italiana: moltissime le compagne (nei momenti di punta più di 3.000) e venute dappertutto, ma nella maggioranza dei casi a titolo individuale, e che si ponevano dentro il convegno non sempre esprimendo i contenuti di un dibattito collettivo, il punto di arrivo di un discorso, ma piuttosto una immediata testimonianza di sé. In certe commissioni, come ad esempio quella

sullo stupro, o quella sull'aborto e gli ospedali, il dibattito sembrava certe volte ignorare la storia del movimento di questi anni e gli stessi ultimi convegni nazionali.

Casuale anche, e soprattutto, la partecipazione straniera: poche le compagne venute da fuori Italia e raramente espressione del dibattito e della complessità del movimento nei loro paesi: polemicamente alcune compagne tedesche sono intervenute in assemblea per spiegare che non avrebbero parlato della situazione in Germania essendo così poche ed essendo stata così scarsa l'informazione su questo convegno. Ciononostante negli interventi delle compagne inglesi, americane, irlandesi, australiane, e cheggiano problemi e tematiche di grande interesse e si intuivano, pur nell'omogeneità dei temi di fondo, grandi differenze fra il nostro e i loro movimenti. Più vicine, più interne al nostro dibattito (forse anche perché più numerose) ci sono sembrate le compagne francesi. La prima domanda che tutte ci siamo poste e a cui, noi per lo meno, non sappiamo dare risposta, è perché tante donne del movimento mancavano.

Ci sembra insufficiente dire perché era Pasqua. Se per quanto riguarda

gli altri paesi europei si può attribuire la scarsa presenza ad una mancanza di informazione o comunque a problemi interni del movimento, in quei paesi (e che noi non conosciamo), ben più difficile è spiegare l'assenza di tante realtà del movimento italiano.

Un movimento il nostro che ormai da tempo cerca di approfondire il tema della violenza, da vari punti di vista: la lotta per l'aborto, il processo per violenza carnale, l'assassinio di Giggiana Masi, il confronto-scontro con il movimento delle Università, la repressione statale, la difesa delle detenute politiche, il terrorismo.

Ebbene, su tutto ciò, una discussione che è patrimonio di tante, abbiamo detto poco o nulla in questo convegno. C'erano compagne che premevano — in modo non del tutto limpido — affinché il convegno si pronunciasse, genericamente, contro «ogni violenza».

La maggioranza però, ci pare, sentiva l'inadeguatezza di qualsiasi generico pronunciamento. Così, molto poco si è parlato del clima politico che viviamo oggi in Italia e che ci pesa addosso, soprattutto dopo il sanguinoso rapimento di Moro e la grande parata spettacolare dell'efficienza dello stato e dell'accordo DC-

PCI. Una «rimozione di massa» del problema, come scrive una donna sull'Unità? O, come ha dichiarato in assemblea una compagna di Effe (tra le organizzatrici del Convegno), il segno di una maturità: «perché proprio in un momento in cui da più parti si chiede a noi un pronunciamento per lo stato o contro lo stato, noi riaffermiamo invece i nostri tempi e i nostri contenuti»?

La verità ci sembra molto più complessa e tutta da analizzare. L'esasperazione rissa che si è verificata in assemblea alla fine, la denuncia amarissima della violenza che c'è tra noi, sono stati in qualche modo il segno di una complessità di problemi e di tensioni che in questo convegno non abbiamo saputo, e potuto affrontare.

Non per ripetere un luogo comune, ma pensiamo davvero che il dibattito sulla violenza è appena cominciato, e deve continuare. Ci dobbiamo anche chiedere se servono ancora convegni così fatti, affidati soprattutto alla spontaneità e alla ricchezza delle donne, ma che non cercano di centrare i nodi di fondo con cui oggi il movimento femminista si deve confrontare. Si possono fare i convegni in modo diverso, o sono i convegni stessi che non vanno più bene?

Una donna inglese parla della prostituzione

La famiglia è anche lavoro sessuale non pagato

«Voglio denunciare che questa conferenza è inferiore al livello della lotta, del nostro lavoro e della lotta a livello internazionale contro la violenza.

Questa conferenza ha completamente ignorato la lotta delle prostitute, che vivono una violenza particolare, in un modo sadico e in altre parole una violenza alla quale devono sottomettersi.

Abbiamo deciso di essere pagate per il lavoro casalingo che è centrale ma che è anche lavoro sessuale che tutte le donne sono costrette a fare senza essere pagate.

Il nostro lavoro è sempre stato necessario, concretamente in rapporto con la organizzazione della famiglia; però è molto importante per lo stato che

noi facciamo questo lavoro e che restiamo chiuse all'interno dei nostri ghetti. In modo totalmente dipendente e in una situazione di totale debolezza dalla quale non possiamo portare un vero attacco contro il lavoro non pagato, sul quale del resto si basa la famiglia.

Con la nostra organizzazione internazionale le donne prostitute in Inghilterra nella Francia meridionale, negli Stati Uniti e in Australia sono già uscite dai ghetti nei quali lo Stato vorrebbe costringerle a restare.

Con il lavoro delle prostitute abbiamo creato uno strumento di lotta per avere più soldi, per essere fuori dal controllo degli uomini.

Noi rifiutiamo i magnac-

cia come protettori del nostro lavoro, come violenza al nostro lavoro e come coloro che raccolgono il nostro danaro. Denunciamo la loro violenza in quanto violenza mediata dello Stato.

Ma la violenza brutale contro la quale lottiamo a livello internazionale non trova spazio all'interno di una conferenza come questa che è struttu-

rata contro il nostro lavoro, lo esclude in qualche modo e include quella violenza tipica di tutte le conferenze organizzate dagli uomini.

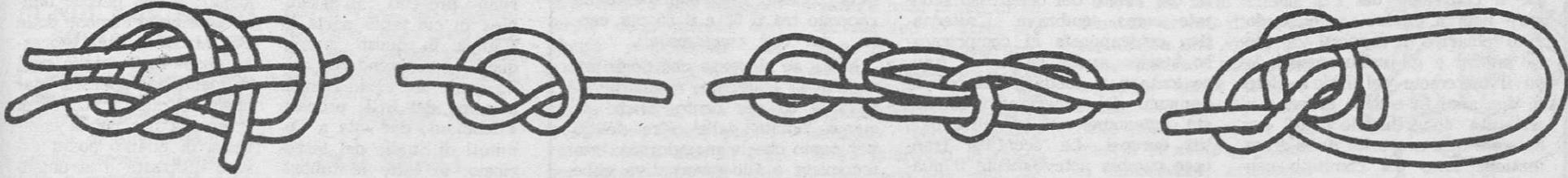
Questa violenza non è stata considerata in questa sede come non ne viene del resto considerata nelle stazioni di polizia e nei tribunali.

Non è stato fatto uno sforzo per riuscire a trovare una strategia comune per rendere possibile a tutte le donne di uscire dalla famiglia in una situazione di potere maggiore.

Come avere i soldi in mano, avere un lavoro come strumento per ridurre le nostre giornate di lavoro in famiglia e le nostre ore di lavoro quotidiano. E' tutto».



di iannodi gli sbrogli...



Noi rifiutiamo l'equazione proposta dalla cultura dominante: sessualità uguale eterosessualità per rivendicare l'omosessualità come nostra sessualità. È la prima volta che ad un convegno c'è una commissione sulla omosessualità.

E' stata molto numerosa.

Le donne presenti vivevano il lesbismo a diversi livelli, alcune da tempo, altre desideravano questo rapporto ma avevano molti problemi — donne che a prescindere dai rapporti che avevano esprimevano comunque una componente omosessuale, che è comune e latente a tutte le donne.

Sono emerse delle denunce sull'impossibilità ovunque di viverci liberamente anche nel movimento delle donne dove sentiamo più forte la censura. Infatti, nonostante la morale borghese ci possa nuocere, il giudizio dei borghesi ci pesa meno di quello delle compagne. L'emarginazione che ci colpisce di più è quella del movimento delle donne.

— Esigenza da parte di molte di muoverci e di uscire pubblicamente come movimento lesbico.

Come contemporaneamente emergeva da altre compagne l'esigenza di rifiutare il movimento lesbico e che individuavano come nuovo ghetto, ma piuttosto la costituzione di un più vasto momento di confronto con tutte le altre donne sui problemi della sessualità senza più etichette.

— Difficoltà di rapporto che deriva dal fatto culturale che siamo portate a porci nel rapporto

Uno strano convegno (subito dal movimento romano?) tutto sommato, poche facce note, molte compagne partite o che comunque non sono venute. Io stessa sono approdata al gruppo sulla sessualità solo il secondo giorno, un po' contro voglia, ma nella speranza di ascoltare qualcosa di nuovo e stimolante. Credo che ci sia stato un salto di qualità, dei tentativi di nuove analisi, magari appena abbozzate, ma assolutamente inedite, anche nella modalità in cui si svolgevano.

Un'attenzione particolare alle parole ed al senso che ciascuna di noi dava loro; la capacità di far ruotare il discorso su amore - desiderio - affettività - sessualità, congiun-

Commissione sulla sessualità

Omosessualità è la nostra sessualità

to sessuale sentimentale come soggetto - oggetto mentre ora si tenta di viverci come due soggetti.

— Aggressività nei rapporti fra donne che derivano dalla difficoltà di uscire dall'abitudine, di proiettare nell'altra aspettative e delle domande di sicurezza che, quando non vengono soddisfatte, generano gelosia ed aggressività.

Per altre diventa invece un fatto quasi stoico il non ricevere sicurezza in un rapporto con donne, perché noi oggi siamo le più colpite, ghettizzate, e quindi viviamo situazioni di estrema solitudine anche nel movimento femminista. In questa oggettiva situazione darsi sicurezza non è necessariamente negativo, anzi è invece un fatto positivo, è forza.

Forte è l'esigenza di uscire dal nostro non essere che sperimentiamo nel rapporto non solo sessuale, sentimentale, ma anche ideologico e culturale con l'uomo e creare un nostro essere fra donne, la nostra cultura.

Difficoltà di linguaggio verbale, difficoltà di trovare parole nuove che ci esprimessero o di usare le parole già note. Difficoltà di nuovi livelli di comunicazione che prescindano dal linguaggio ereditato dalla cultura maschile.

Si è sentita la limitazione di una struttura organizzativa come il convegno — di tre giorni —

che non ci consente di sperimentare forme di comunicazione del nostro modo di essere che non siano prevalentemente verbali: il vivere assieme in una diversa struttura ci avrebbe permesso di esprimere molto di più l'affettività, la fantasia, il nostro corpo. Il breve tempo per cui ci siamo riunite ed il fatto che il gruppo si fosse separato da quello sulla sessualità (la considerazione di noi come gruppo ghettizzato passava su di noi e quindi non va dato per scontato che potessimo esprimerci liberamente) il numero delle donne stesso ha reso difficile il parlare di noi.

Bisogna che i volti, le loro espressioni, le persone ci siano un minimo conosciuti, sentiti.

— E' emersa la difficoltà di comunicare la propria simpatia e il proprio desiderio fra donne; la paura di fare o ricevere violenza in un appoggio o rapporto fra due donne.

Difficoltà di avvicinarsi ad una donna; purtroppo anche tra noi si finisce a volte con ricalcare i modelli maschili che abbiamo introiettato.

Difficoltà di inventare i mezzi di comunicazione per esprimere la nostra diversità.

I condizionamenti per cui i nostri approcci (gesti, cacciaghe) vengono recepiti come atteggiamenti maschili anche quando noi non li viviamo come tali.

e ho messo il mio corpo
tra il buco della serratura
e la verità
la loro « verità »
è stato allora che
i miei capelli biondi
vi hanno avvolto
è stato allora che
la mia mente si è aperta
ai vostri sorrisi.
sono lesbica
mi dicono
ma cosa mi importa
di quello che sono per gli altri
potrei essere un gabbiano
o una sedia
non è la stessa cosa?
i giudizi
me ne fotto
così come loro hanno fottuto me
per tanto tempo
ma allora la doppia
militanza
non sono doppia
sono io
e non un giornale che calpesta
tutti i giorni
camminando
per strada
io sento che a questo punto la
« rivoluzione »
quella forza dico
ma anche quella che vedo
non c'è qui
non c'è la paranoja
non c'è la violenza delle nostre
parole
c'è amore
e io che credevo quasi fosse svanito
lo sento, lo vedo, lo tocco
lo sfioro ci faccio l'amore ed è proprio
I qui.
La mano di una compagna mi accarezza la faccia,
sorriso, sono contenta
che dietro la mia vita grigia
ci siano tanti occhi colorati
come adesso.

Sofia



Commissione sulla sessualità

«Sapere di se»

sostenevano che il rapporto con una donna evita la dipendenza, la passività, la possessività, il trattarsi reciprocamente come oggetti, altre, il contrario; così per alcune la sessualità con una donna era dolcezza, carezze, un'esperienza tranquilla, ma che non dà le stesse emozioni di una sessualità vissuta con l'uomo, cioè passione, eccitazione, un piacere che può sboccare nell'orgasmo. Impossibile, insomma, è sembrato generalizzare per tutte il senso da dare alle parole: ciascuna rivendicava la specificità, la differenza dei propri deside-

potesse viverli.

Ma la frigidità, l'angoscia di non « provare nulla », il vedere uomini e donne come ombre, inafferrabili, irraggiungibili? Anche l'eterosessualità è molto repressa. « Da piccola » — diceva una compagna molto giovane — pensavo di dover imparare la sessualità da un maschio. Adesso prima di cacciarmi nel ginepraio in cui è mia madre, sposata a diciotto anni voglio parlare con le donne. All'uomo voglio porre le mie condizioni, deve fare i conti con ciò che ho scoperto. Molti maschi, almeno i più giovani, sono nei casini per questo, ma io non vado certo a risolverglieli. La diversità dell'età, delle storie di ciascuna

particolare soggettività faceva oscillare, slittare i piani del discorso senza sintesi o conclusioni definitive; nessuna di noi lo pretendeva, d'altronde, ma la sensazione era che fosse iniziata una ricostruzione, che alcuni nodi, pur nella eterogeneità, erano stati messi a fuoco.

« Che si sia omosessuali o eterosessuali, una volta uscite da qui non si potrà che essere più esigenti. Abbiamo provato delle emozioni insieme perché si sa ancora di più, perché lo si è vissuto, ciò che si vuole ». Queste parole, di una di noi, sono il senso di questa ricostruzione che passa appunto attraverso il sapere su di sé.

Marisa

SI APRE
A TORINO
IL CONGRESSO
DEL PSI

Secondo le previsioni e le intenzioni della attuale maggioranza, il congresso del Psi che si apre oggi a Torino, avrebbe dovuto chiarire i rapporti di forza interni e gli schieramenti dopo il terremoto del Hida's Hotel di due anni fa e dare quindi «Legittimità congressuale» ad una maggioranza scaturita dalle drammatiche lotte del comitato centrale post-elettorale, e aprire un dibattito sui temi strategici di ampio respiro: l'alternativa e il progetto di lungo periodo dei socialisti nei prossimi anni. Per il presente, molti socialisti, pur trovandosi a disagio e vedendo l'intesa DC-PCI come una necessità pericolosa per il Psi che rischia di rimanere schiacciato, ma inevitabile e senza alternative immediate non vedono altra possibilità che essere interni alla maggioranza anche se la funzione di ponte tra DC e PCI che una parte del partito si era assegnata comincia ad essere superata dagli eventi. Il congresso, invece, dovrà misurare alternativa e scelte di lungo periodo con il metro drammatico di queste giornate: il rapimento Moro ha cambiato la situazione politica in termini immediati, e le elezioni francesi sono state una delusione enorme per la strategia «di prospettiva europea» che il Psi sbandierava. Fino a qualche giorno fa secondo i commentatori, pur essendo nuove le cor-

Scontata la vittoria di Craxi

renti, le cifre erano ben note, i giochi tutto sommato erano fatti, ora l'esito del congresso scontato come sembrava. L'alternativa contrapposta al compromesso storico anche se in un futuro lontano si fondava sul coordinamento del programma socialista autonomo con gli altri partiti europei. La sconfitta francese cambia notevolmente il quadro europea e toglie al discorso dell'«alternativa» uno dei maggiori punti di forza e di convinzione tra i socialisti.

Per altro lato, dopo il 16 marzo per chi dall'interno della maggioranza volesse lavorare a raccolgere dissensi e malumori e a svolgere un ruolo di fronda e di quasi opposizione o contenimento del significato d'intesa DC-PCI non tira aria favorevole. Il governo approvato in poche ore, ha subito emanato le leggi sull'ordine pubblico, l'intesa dei partiti si è notevolmente rafforzata in un clima drammatico. Scelte che potevano apparire come tattiche del momento, dell'emergenza possono invece ricoprire un significato strategico e per i socialisti, avere il ruolo di cambiare anche la strategia di lungo periodo. I quattro gruppi che si presentano al congresso sono distribuiti secondo le posizioni che emersero al Hida's Hotel ma con qualche cambiamento.

La maggioranza (Craxi-Signo-

rile) accoglie i lombardiani e gli ex nemmiani. Secondo le voci ufficiali questo raggruppamento ha raccolto tra il 62 e il 65 per cento dei voti congressuali.

Molti, se si pensa che negli anni '60 la corrente nemmiana aveva il 55 per cento, anche se siamo lontani dalle cifre dell'80 per cento che la maggioranza autonomista e filo-governativa ebbe nei confronti della sinistra lombardiana intorno agli anni '60. La maggioranza ha scelto con i riferimenti esplicativi di Craxi e i legami con la social democrazia europea come proprio documento, il progetto per l'alternativa comunista cioè un discorso di prospettiva ampio, fondato sulla necessità di un cambiamento dei rapporti di forza e dei rapporti in generale anche tra partito comunista e partito socialista in vista della preparazione di un governo diverso da quello a partecipazione democristiana. Il gruppo Manca-De Martino che ha raccolto quasi il 30 per cento dei voti congressuali raccoglie i vecchi demartiniiani che non sono passati alla maggioranza ma sono rimasti soprattutto da un punto di vista organizzativo legati a Manca il 40enne della corrente. Le critiche al progetto socialista della maggioranza sono molto dure (De Martino ha parlato di distacco dal Marxismo) e un eccessivo distacco dalle vicende governative in questa fase.

Indagine Moro

“Niente di più di quanto già sapete”

Il dato saliente delle indagini è stato l'interrogatorio del fioraio durato ben 7 ore. L'uomo è uscito con il sospetto che anche di lui avrebbero potuto fare un «mostro»

«Niente di nuovo, niente di più di quanto già sapete»: questa volta a dirlo è il sottosegretario agli

Interni, Nicola Lettieri, responsabile del coordinamento dei vari corpi impegnati nelle ricerche. Ed effettivamente è proprio vero. Consuete sono diventate le perquisizioni, le perlustrazioni da parte degli uomini della Digos (in questi giorni di festa è toccata alla spiaggia di Ostia, setacciata metro per metro) e le perquisizioni domiciliari. Consuete anche le mille ipotesi sul luogo dove si trova la «prigione del popolo»; in pieno centro di Roma, alla periferia, in altre città (e infatti perquisizioni sono avvenute in molte altre zone d'Italia). Oggi si parla

molto di Perugia ma niente di certo. Si riparla con insistenza del furgone bianco, usato probabilmente dai terroristi per allontanarsi con Aldo Moro dalla zona di Monte Mario. Quasi sicuramente anche il furgone era dotato di una sirena simile a quella in dotazione alla polizia.

Intanto è stato nuovamente interrogato il fioraio, la notte precedente all'agguato erano state tagliate le gomme al suo furgone, rendendo così impossibile la sua presenza in via Fani quel giovedì mattina.

E' stato interrogato a

lungo, forse troppo a lungo se si considerano le sue reazioni all'uscita della questura; probabilmente qualcuno voleva in lui un test reticente e questo lo ha giustamente esasperato: con questa fabbrica di mostri in piedi; è meglio essere guardinghi. Giovedì mattina tutti gli inquirenti ritireranno in via Fani per una ricostruzione presunta dell'agguato.

Compagni e lavoratori di fronte a questa proposta si precipitano alla presidenza per parlare e opporsi alla sporca violazione dei più elementari diritti sindacali: spetta solo al reparto il diritto di revocare il delegato.

Scrivono a proposito i compagni della sinistra di fabbrica: «i due compagni sono criticabili al nostro interno finché si vuole, e se non hanno scio-

Genova - portuali

In nome dello Stato io ti espello

Espulsi 6 operai dal PCI per un volantino intitolato «Né con le BR né con lo Stato». Oggi alle 10 conferenza stampa del collettivo operaio portuale

Genova, 28 — Espulsione per chi non accetta l'idea di farsi stato. A 6 portuali di Genova, ancora iscritti al PCI nonostante collaborassero ormai da tempo al «collettivo operaio portuale», non sarà rinnovata la tessera per il 1978. Pretesto è un volantino distribuito dal collettivo giovedì della settimana scorsa col titolo «Né con BR né con lo Stato». Grande scandalo, interi articoli su *l'Unità*, prima in cronaca locale e poi in nazionale, quindi la decisione: niente tessera.

Dopo quello della Maciocchi è il primo caso di espulsione da molti an-

ni, sicuramente destinato a far molto discutere, anche considerando che gli espulsi sono operai e per di più attivi in un organismo da molto tempo maggioritario, di fatto e ufficialmente, tra le migliaia di lavoratori del porto. Ricordiamo che i compagni della sinistra sono maggioranza del Consiglio di fabbrica e che hanno basato il loro successo su una contestazione ferma della linea sindacale confederale appoggiata dal PCI. Il partito, combattuto da tempo tra volontà repressiva e paura di troncare ogni rapporto con degli iscritti saldamente legati ai lavoratori, ha visto nel volan-

Spigolature di Stato

Ci scuserete se nel cuore e preoccupante sferragliare delle indagini per il rapimento di Moro, noi troveremo una o due note di colore. E' noto d'altronde come senso del ridicolo e senso dello stato vadano spesso disgiunti e anzi la storia ci insegnia come l'attenuarsi dell'uno esalti preoccupantemente l'altro. Per esempio riesce difficile immaginare Charlot alle prese con la battaglia del grano o Trombadori che rinnova il Belli ma non per questo Trombadori va preso

sottogamba. Al contrario. Tutto ciò per arrivare a dire che la camera dei deputati è rimasta ostinatamente aperta nei giorni pasquali.

Che non sarebbe ridicolo se qualcuno ci fosse andato ma lo diventa quando i deputati, Moro o non Moro, sono ostinatamente presenti nelle trattorie dei castelli romani a riempirsi la panza come ogni comune mortale.

Il fatto è che l'opinione pubblica doveva avere l'impressione, per così dire, di una Pasqua ai ferri.

L'altro fattarello gustoso che stimola il nostro inguaribile «qualunque» ci viene offerto dalla magistratura. Perché mentre le BR emettevano il loro secondo e tempestissimo comunicato pare che Infelisi fosse in Calabria a riposarsi e che questo abbia fatto arrabbiare moltissimo il Procuratore Capo De Matteo che il senso dello stato se lo porta sempre dentro. Anche a Ischia, dove sembra si trovasse quando inveiva contro il suo sostituto, che invece era in Calabria.

Il c.d.f. della Face-Standard Una discussione lontana dai lavoratori

Milano, 28 — Face Standard: su 2.400 dipendenti è bene che si sappia che solo circa 400 lavoratori erano presenti all'assemblea di cui tanto parla la stampa in questi giorni: quella per intenderci nella quale, un certo Dondè, a nome del PCI, propose «dobbiamo dar vita a Comitati di Studio del terrorismo, in tutte le fabbriche, non con la funzione di fare della delazione, ma per studiare e analizzare questo fenomeno»; l'assemblea, per intenderci, nella quale sulla mozione della CGIL, CISL e UIL in occasione del rapimento di Moro, è stata impostata la votazione e hanno votato un terzo dei presenti.

Durante questa votazione, c'è da aggiungere, è stato anche gridato: «guardatevi bene questi che votano contrario...!» E infine tra i pochi che hanno votato, gran parte non aveva neppure letto il volantino del sindacato. E', questa assemblea, l'esempio concreto della concezione della democrazia e della partecipazione alle scelte che ha in testa il PCI.

Poi, subito dopo, non soddisfatto da questa votazione ridicola, un delegato della FIOM volle mettere ai voti la proposta di espellere dal Cdf i due delegati che si erano rifiutati di scioperare in occasione del rapimento di Moro.

Siamo di fronte a una discussione che coinvolge principalmente gli «addetti ai lavori». Questo è il vizio più grave della discussione nelle fabbriche milanesi. Il sindacato ha indetto in tutte le zone attive sul terrorismo: è prevedibile una partecipazione molto scarsa e un'ulteriore separazione dalle idee e sentimenti che vivono nella testa dei lavoratori.

Ricucire questo distacco diventa il problema principale di questi giorni.

Siamo di fronte a una discussione che coinvolge principalmente gli «addetti ai lavori». Questo è il vizio più grave della discussione nelle fabbriche milanesi. Il sindacato ha indetto in tutte le zone attive sul terrorismo: è prevedibile una partecipazione molto scarsa e un'ulteriore separazione dalle idee e sentimenti che vivono nella testa dei lavoratori.

Dalle prime reazioni che conosciamo sembra che la manovra sia clamorosamente naufragata. Ma saranno gli stessi compagni del Collettivo a chiarire le cose nella conferenza-stampa che essi stessi hanno convocato per le 10 di questa mattina nella sala — chiamata Del porto — a San Benigno.



□ NOI NON SIAMO SOLI

Care compagnie e compagni, anche io voglio scrivere partendo dalla lettera di Silvia. Tanti le hanno risposto dicendo la loro e suggerendole « dei rimedi ».

Volevo dire che sono stato felicissimo nel leggere quotidianamente sul giornale almeno una lettera di risposta. Personalmente in questo periodo ho avuto delle delusioni grandi internamente al gruppo di amici-compagni con cui dividevo le mie esperienze, le aspirazioni e programmi per il futuro. Alla domanda cosa c'è dietro l'angolo avremmo risposto: « La vita in comune ». Partiti dall'abbattimento della coppia; dalla constatazione dell'irripetibilità della famiglia « credevamo » di portare il verbo della verità fuori di noi. Sviluppare i nostri rapporti personali impegnandoci in una serie di azioni che si sono poi rivelate false e senza senso. Telefonate, discussioni su film o questioni di intellettualismo cerebrale. Discussioni sulla militanza e la violenza. Il tutto nella maniera più staccata possibile dalla realtà che troppe volte veniva ignorata. La morale di questa storia culmina in uno sfascio agghiacciante in due gruppi che si autogratificano senza il minimo confronto né interno né esterno. Abbastanza traumatizzante direi soprattutto se si pensa ai venti anni raggiunti. Un momento di sbandamento e di paura di non riuscire più a fare niente. Il terrore di avere creduto in cose sbagliate; la paura di amare; il pensiero di andare avanti mutando i propri programmi per continuare a vivere però con la consapevolezza che sono teoricamente giusti.

Trovarsi soli o parzialmente all'interno di un gruppo sebbene si creda nella socializzazione e nell'unione dei bisogni. Volevo dire a Silvia che ci sono vari modi per essere soli, ma che l'importante è continuare. Vedere che molti si sono sentiti vicini a chi si sente sola non per carità ma per voglia di vivere insieme, di comunicare è stata la mia gioia. Silvia non può che essere stata felice nell'avvertire una sensazione così bella ed importante per il momento che sta vivendo. Intorno a lei si è stretta una solidarietà spontanea ed umana che ha reso l'idea della comunicazione. Nulla è così personale da non essere politico! Questa volta è stato così! Il Comunismo dei sentimenti si sta attuando. Che cosa magnifica! Siamo usciti dai ghetti in cui stavamo e ci siamo ritrovati uniti nei nostri bisogni, nel nostro voler a-

mare. Anche a me è servito molto apprendere queste cose perché ho temuto per un attimo infinito che le cose in cui credevo, speravo: la socializzazione dei propri bisogni, fosse un'illusione inapplicabile in assoluto, mentre dipende dalle persone che si incontrano sulla nostra strada. Abbiamo verificato il contrario: non si è mai soli! Esistono delle esperienze che servono a temperarsi, ma la vita continua, la lotta continua!

Maurizio Carboni

□ PER SILVIA

A volte, quando sento o leggo certe cose che compagni/i dicono o scrivono, resto come un cretino. Come, esistono compagni/e che sentono, soffrono e vivono la solitudine? Purtroppo sì!

Io, ad esempio, nonostante sia sempre o quasi fra compagni, a volte mi sono sentito solo, o quasi.

Forse non piace più a nessuno correre, ridere, amare, immaginare di essere un gabbiano e volare, sentire calore? Non ci credo! Proprio noi: noi compagni/e che abbiamo rivendicato sempre il diritto alla vita, una vita diversa da quella che ci prospettano.

Noi che diciamo sempre di riprenderci le nostre cose, la nostra vita. Ma, forse, vivere non significa correre, ridere, amare, lottare... ecc. ecc.?

Resta da spiegarsi ancora come queste cose ancora (spesso) non accadono, non si mettono in pratica. Del resto penso che a nessuno piaccia stare sempre seccato, col musone, stare da solo, piangere lacrime amare. Penso che tutti abbiano dentro noi il bisogno di uscire dai nostri mondi personalissimi, tutti abbiano bisogno di ridere, di tenerci per mano, di essere il più possibile sinceri, essere noi lottando insieme.

Io mi sforzo di farlo, perché non proviamo tutti insieme? Senza aspettare che venga qualcuno. Ognuno parte dalla propria forza e possibilità. Silvia, se vuoi scrivermi ecco il mio indirizzo:

Mario Macaluso
Via Ustica, 15
90135 Palermo
Tel. 091/552098.

Ci sono altri compagni e compagnie disposti a darti ognuno un proprio piccolo aiuto.

A pugno chiuso e sorriso Mario

Piacenza 21-3-1978
Vorrei mettermi in contatto con Silvia, la compagna della lettera pubblicata sabato 18 marzo.

Ciao, saluti, baci.
Il mio indirizzo è il seguente

Renzo Scoglio
Via G. Mazzoni, 43
29100 Piacenza

□ PRECISAZIONI

Roma, 23-3-1978
Siamo un gruppo di compagnie del Magistero di Roma e vi preghiamo

di pubblicare le seguenti precisazioni.

Su Lotta Continua di sabato scorso alcuni compagni, riferendosi ad una lettera apparsa sullo stesso giornale il 21-12-1977, avallavano le critiche di questa lettera nei confronti di alcune domande inserite in un questionario adoperato per una nostra ricerca sull'atteggiamento della piccola borghesia ministeriale nei confronti della violenza.

Abbiamo già risposto a quella lettera, ma purtroppo non avete pubblicato il testo. Perciò ora, per evitare ulteriori equivoci, precisiamo quanto segue:

1) Il nostro questionario era composto di 66 domande e può essere valutato solo nella sua interezza e sulla base delle ipotesi che lo hanno determinato. E' perciò scorretto estrapolare una o due domande e ironizzare su di esse.

2) La nostra ricerca si proponeva di rilevare il grado di antidemocraticità e di conservatorismo culturale e politico della piccola borghesia impiegatizia. E' ovvio che, per evitare rifiuti netti ed immediati che avrebbero impedito la realizzazione del lavoro, abbiamo dovuto elaborare domande indirette, formalmente accettabili da chi notoriamente è la personificazione del pregiudizio e della chiusura mentale. Contemporaneamente, però, tali domande costringevano a risposte precise e indicate dell'atteggiamento mentale degli intervistati.

3) Il questionario è stato da noi elaborato e distribuito in piena autonomia. Nessuna responsabilità può esserne attribuita alla cattedra di Sociologia IIb alla quale abbiamo presentato solo i risultati finali della ricerca per farcela fiscalizzare.

4) A favore del questionario, ora che l'indagine è terminata, stanno i risultati ottenuti e che confermano in pieno le nostre ipotesi di partenza. Poiché si tratta di risultati molto interessanti politicamente, li mettiamo a disposizione del giornale per una eventuale pubblicazione e per un più largo dibattito.

Gruppo di lavoro della facoltà di Sociologia di Roma

□ A FANTOZZI KID

(Nome da sceriffo e da cow-boy), con dolcezza, stavolta, quasi disarrestata... Ciao, pirillo...)

Ti scrivo attraverso il giornale; è una pratica corretta, giusta, collettiva, credo; e tu sei praticamente anonimo.

Ci ho pensato (a scriverti così) ieri, mentre tornavo a casa mia, in treno; e stavo morendo dal caldo, perché avevo addosso il pesantissimo maglione che mi hai regalato e la mia giacca imbottita. E sudavo. Ma forse era solo una sommersione.

Ci pensavo mentre guardavo fuori dal finestro ed era tutto sole e

verde e alberi in fiore; la primavera insomma.

E io mi sentivo molto piena, anche perché la primavera me la sento di dentro; malgrado viva male certe cose posso ancora guardare il cielo senza timore ed essere, intimamente, felice. E non solo quand'è primavera.

Dopo che sei venuto in camera mia, prima di andartene (ed io avrei preferito non avvenisse mai, perché sprizzavo tristezza da tutti i pori, e non perché partivi) e io ti ho salutato, frettolosamente, senza guardarti in faccia e col nodo alla gola, salendo, nella casa vuota, per telefonare, sono entrata in camera tua, e mi sono messa a piangere, al buio seduta sul tuo letto. E mi sentivo molto triste e svuotata. Un po' come se mi fosse passato sopra uno schiacciasassi o mi avessero puntato contro una pompa aspirante.

E in questi momenti mi sento molto indifesa, come donna, e avvilita, mortificata, quasi, quando ripenso alle spiacevolezze che siete capaci di dirci. Mi ha deluso, profondamente, il tuo comportamento « umano » in questa vicenda; così come mi umilia, profondamente, il peso di quell'indifferenza, che mi getti addosso anche quando mi guardi e che giustifichi, per la situazione che abbiamo vissuto. E vedo me stessa tentare, in ogni modo, come ho faticosamente tentato di dirti, di avvicinarmi, di comunicare, anche senza parole, anche stando lontana, con quei miei gesti, così goffi, così insignificanti, forse, magari pure ossessivi. E ripenso alle prime cose che ti ho scritto, quando ti ringraziavo, per così dire, per quella tua semplice esplosiva spontaneità che mi riempiva tantissimo; e a come mi rispondesti tu con una dolcezza e un imbarazzo così disarmanti che non potevo fare a meno di sorridere.

Forse è vero, come dici tu, che non ci conosciamo abbastanza, ignorando, di conseguenza, le reazioni rispettive. Ma, credimi, non è sempre necessario conoscersi per cogliere la spontanea gratuità di un gesto, di quei gesti che vanno a riprendere il cielo e la vita, fatta di attimi impalpabili e bellissimi e all'interno della quale spesso non vogliono dire nulla quelle qualificazioni « ideologiche » di cui siamo abusi ammantarci, spesso e volentieri fuori luogo. Perché a certi livelli non può importarcene più un cazzo del rapimento di Moro e del governo monocolor e delle elezioni in Francia; cose troppo « esterne » a noi. Può importarcene invece, e molto, di Iaio e di Fausto ammazzati in quel modo, due compagni come noi, e dell'arresto di Bifo, a Milano, e di quell'altra compagna di Bolzano, di cui non ricordo il nome; queste cose sono dentro di noi e quando si verificano si portano dietro un po' della nostra vita e rinsaldano, invece, la nostra rabbia e la nostra

speranza.

Guardavo la gente, ieri in treno, e mi domandavo se siamo noi dei « diversi » o se invece la vita di tutti è costellata di precarietà, violenza, impotenza. E mi chiedevo perché, malgrado tutto, noi sorridiamo, e gli « altri » sono sempre arcigni e compassati.

Forse ho fatto l'imperdonabile errore di pensare, ancora una volta, che fosse diverso; non posso togliermi anche la speranza. Coi ricordi è una delle poche cose che voi maschi ci avete permesso di conservare, pressoché intatta, nel nostro intimo. A meno che non vi riesca, in qualche modo, l'incontrare anche quel poco.

E non dirmi, per favore, come hai già fatto, che mi compiaccio nell'assumere atteggiamenti da vittima; se non capisci quello che voglio dirti, cerca almeno, se ci riesci, di rispettare le mie sensazioni, come io ho rispettato finora le tue; anche se non l'ho fatto per avere qualcosa in cambio. Cerchiamo almeno di conservare un po' di dignità, se ancora vuol dire qualcosa.

E' stato terribilmente avvilente sentirmi dire in stazione che se avessi immaginato i casini non l'avresti fatto mai; grazie, molto delicato, veramente.

D'accordo, potremmo fare anche come sottintendi tu e fingere che non sia successo niente e lasciare tutto bello e semplice, come all'inizio; me l'hai detto tu, sorridendo e respirando, mentre io non ti guardavo negli occhi, dove tu cercavi forse una conferma ad una decisione che era solo tua e con la quale c'entravo ben poco.

Può darsi che sia come dici tu, davvero non mi hai dato e non mi hai tolto niente, e viceversa; non l'hai detto, ma l'ho sentito sottinteso.

E' questo lo squallido sommo cui ti accennavo; quell'impotente e vuoto squallore, cui tutto è preferibile, anche la rabbia in corpo e l'amaro in bocca. Non l'abbiamo più finito quel discorso, perché tu dovevi andare a telefonare. E io potevo (scusa!) con molta natu-



ralezza e senza problemi (tanto è tutto semplice) andare a farmi fottere.

Comunque non ho bisogno di te per capire queste cose e per sentirmi serena, anche se posso volertelo un po' di bene. Ciò non significa, comunque, l'interdizione automatica e repentina di un rapporto a cui parevamo tenere entrambi.

E' questo che vorrei farti capire, ora, che non piango più, con tanta serenità ed umiltà, visto che noi donne non vogliamo esser le maestre di nessuno. Comunque non sto soffrendo molto per te; quello che può farmi star male, veramente, ora, sono le mie contraddizioni di donna, e gli errori che non nego di fare; cose mie, infine!

E non voglio diventare « violenta » come voi, solo perché ho alle spalle 24 anni di violenza.

Oggi non c'è il sole, come ieri; ed io, forse, sono, come dici tu, ancora agro dolce. Ma non è quello di ferirti, prima e coccolarti poi, il mio scopo. Volevo, ancora una volta, presentarti un po' me stessa, anche se lo rifiuti, perché ho bisogno di farlo, una volta tanto, pensare a se stessi è giusto e doveroso.

Dovesse pure non servire a un cazzo.

Ciao, pirillo..

Ti sorride teneramente la tua compagna di giochi alias Topolina Indisa '78 (nome da squaw).

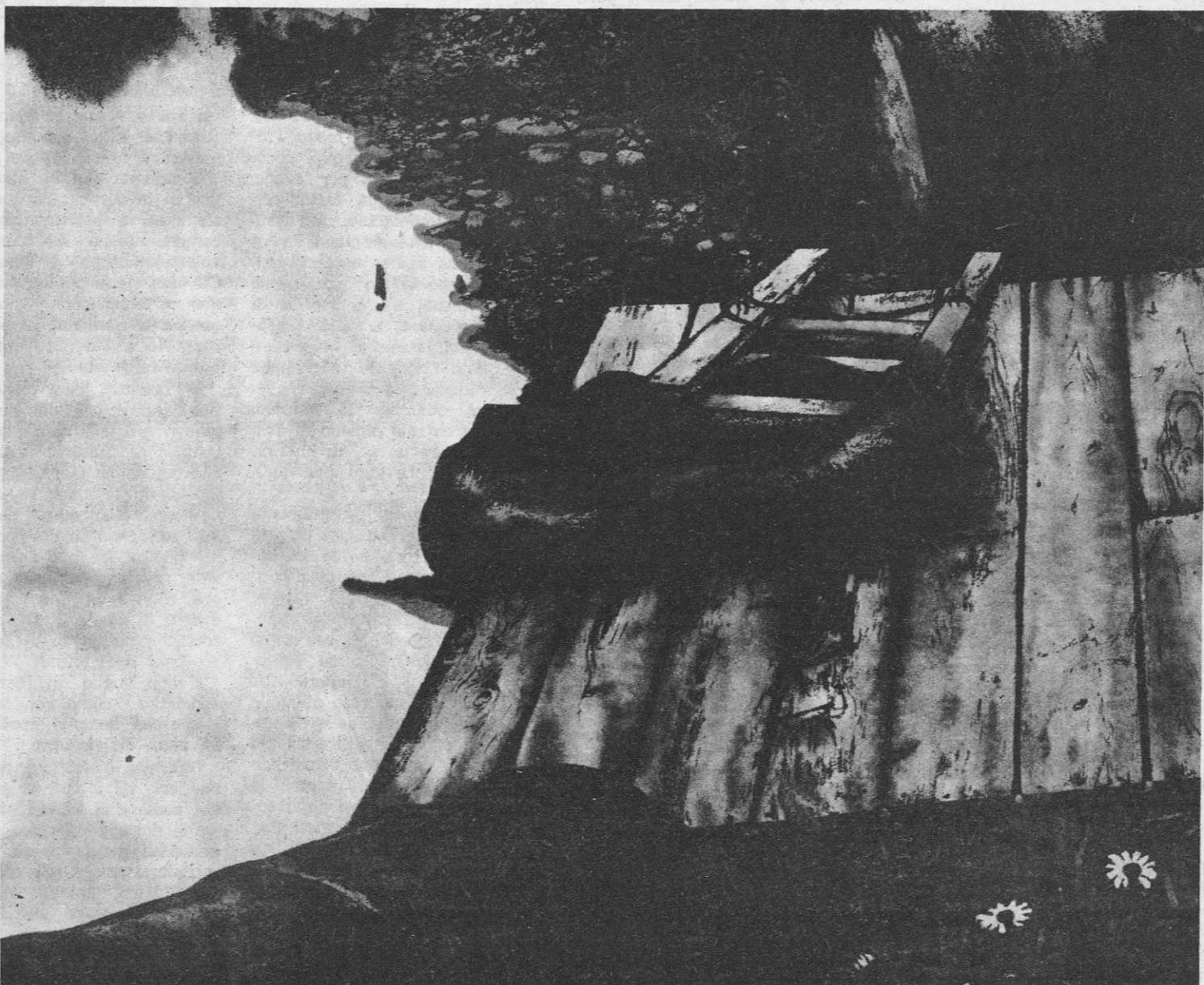
P.S. - Non metto i nomi al completo solo perché « rispetto » il compagno a cui è indirizzata la lettera.

E IN EDICOLA QUINDICINALE DI SATIRA ...



IL MALE
ANCHE NOI NE ABBIANO BISOGNO
Distruggete "IL MALE" dopo averlo letto
tagliate prima che lo segnate

E torno a casa e sento di Lorenzo e Fausto che muoiono ammazzati vicino ad altri compagni li vicino per sentire del blues e sentirsi più legati per passare una serata insieme. E vicino al loro sangue un libro di Kerouac che parla di un grande amore tra un bianco e una ragazza di colore drogata ed emarginata in un ghetto di Brooklyn. E allora quella farfalla della libertà che nasce al mattino e alla sera muore, canta questa sera e canterà per sempre ogni giorno, anche per Fausto e Lorenzo. Sono anche loro uomini della libertà anche se così giovani sono farfalle della libertà. Accidenti, ragazzi, quel volo non morirà mai.



La morte è un dolce passaggio nel mistero, ma non quando una mano « nemica » ti chiude gli occhi.

(da un biglietto lasciato in via Mancinelli)

Quando la sofferenza e il bisogno di minuiscono, il principio del piacere può conciliarsi con il principio della realtà. L'attrazione inconscia che spinge gli istinti verso uno stato precedente, sarebbe efficacemente contrastata dalla desiderabilità dello stato di vita raggiunto. La morte cesserebbe di essere una meta degli istinti, essa rimane un fatto, forse perfino un'ultima necessità, ma rimane una necessità contro la quale l'energia non repressa dell'umanità protesterà. Contro la quale essa combatterà la sua più grande battaglia.

(Herbert Marcuse)

PERCHE' QUESTA PAGINA

Con questa pagina non si vuole riproporre il dolore e l'angoscia, né fare un pezzo sentimentale. Proponiamo invece che si cerchi di vedere « dentro » le emozioni e i sentimenti di queste giornate milanesi, di analizzare come i diversi soggetti sociali mobilitati (giovani, non garantiti, adulti proletari) hanno personalmente e collettivamente affrontato queste morti violente, e quindi anche la morte in generale. Accantoniamo per un attimo la storia e la dimensione più « politiche » di queste giornate. Guardiamo al fatto che, nel percorso tra l'assassinio di Fausto e Iao e i funerali, decine di migliaia di giovani, di proletari hanno espresso un livello altissimo di « lotta contro la morte ». Di trasformazione e di tendenziale superamento dell'istinto di morte. Più

Iao e Fausto erano belli come il sole ed il buio ha voluto stroncare la loro luce

che nella risposta all'assassinio di Varralli e Zibecchi. Il salto di qualità non è spiegabile con la particolare violenza di queste morti, ancora più tragica e arbitraria di quelle dell'aprile del '75. Il salto di qualità sta nella gente, cioè sta soprattutto nei bisogni e nei contenuti maturati in questi due anni (in modo anche contraddittorio e sotterraneo), rivelati dal movimento del '77, ma presente non solo tra i giovani. Sono forse vere e proprie trasformazioni umane. Queste giornate del marzo '78 a Milano dimostrano che il rapporto diverso e le contraddizioni nuove (di cui tanto si è parlato) col lavoro, con il sesso, con la politica sono anche necessariamente un rapporto diverso e più « avanzato » con la morte, e quindi con la vita.

In centomila e in... contro la morte

Anche conoscendolo solo di vista noi tutti partecipiamo con dolore a quanto è successo, condannando quest'atto di violenza, sappiamo tutti — e questo è grave — che Lorenzo e Fausto non saranno più tra noi. Diciotto anni, che senso ha morire a questa età? Quando dalla vita non si ha ancora avuto niente, che senso ha vivere se poi gli ideali muoiono con noi sulla strada.

Addio Lorenzo e Fausto ma non sarete dimenticati. Con dolore,

La terza B grafica del Caterina da Siena

Le emozioni dei amici dei compagni ed i sentimenti che hanno vissuta i giovani dell'assassinio di Fausto e Iao



Iao
lasciare un foglio qui è poco...
lascio un pezzo di vita e riparto più
forte per la lotta.
Voglio ricordarti quando ridevamo
insieme...
invidiavo i tuoi diciannove anni. Ora
me li sento addosso in più.

CENTINAIA DI POESIE

Certo, sono state giornate di fortissimo dolore: per le ragazze o gli amici di Fausto e Iao e poi, come in cerchi concentrici, per gli amici degli amici, per i simili, fino ai meno simili, fino ai compagni e ai proletari più lontani dai due morti. Adesso possiamo vedere quelle giornate non come i giorni del dolore, della rabbia, del lutto in sé o tantomeno dell'angoscia in sé, ma come i giorni della affermazione, della espressione, della manifestazione aperta del lutto, della rabbia, e persino dell'angoscia. Quegli stessi cerchi concentrici sono stati il tramite di questa comunicazione dei « sentimenti », dei gesti, dei pensieri, dei discorsi, come se tutti avessero aderito consapevolmente a questa tacita parola d'ordine: manifestare il « lutto », anche quando più nettamente veniva comunicata la tragicità della morte, di fatto, per il fatto stesso di comunicarla, si propagandava la ribellione contro la tragicità della morte. La scrittura di poesie e brani è solo uno dei segni più evidenti di questo enorme e capillare processo, già per Giorgiana Masi (1977, non a caso) c'erano state molte poesie, ma mai come questa volta e — proprio nella metropoli più capitalistica — tante persone, tanti giovani si sono improvvisati poeti e soprattutto hanno voluto comunicare agli altri i propri scritti, lasciandoli in via Mancinelli o in altri luoghi dove potessero essere letti.

Sarà interessante vedere, in tutte que-

ste poesie, la diversità degli atteggiamenti e delle posizioni (da « La vostra morte è pesante come il rancore di una mano come l'infinito », e da « Adesso posso urlare ma non cambierò niente perché Fausto ha chiuso », fino a Ciao Iao, ciao Fausto, lo stato vi ha ucciso ma per noi sarete sempre vivi », o « Anche se siete morti, siete ancora vivi nei cuori di tutti noi, di tutti quelli che vi vogliono bene, ma anche di quelli che non vi conoscevano »). Si tratta però di differenze secondarie, nella sostanza il messaggio è identico, simile alla carica con cui i compagni giovani del Casoretto, gli studenti (ma soprattutto le studentesse, hanno improvvisato la capacità di scrivere cartelli e di parlare con i passanti, e, incipacemente dai cartelli e dalle poesie, è stata la stessa « sofferenza » evidente dei compagni giovani a costituire il principale veicolo di coinvolgimento e di riscatto).

Una ragazza ha lasciato scritto in via Mancinelli: « Controinformazione vuole anche dire comunicare alla gente la nostra voglia di lottare, di vivere, la nostra fiducia nella possibilità di una vita diversa ». Aggiungiamo: comunicare alla gente che siamo « addolorati », cioè che siamo in lotta contro la morte, quindi che sappiamo reagire ad essa, forse possiamo alleviarla. La gente soprattutto le donne proletarie e gli operai — ha avvertito la forza di attrazione di questi « soggetti » giovanili co-

in lotta ore

ta noi tutte
anto è suc
di violen
è grave
aranno più
nso ha mo
la vita non
e senso ha
no con noi
non sarete
a da Siena

i dei amici,
ni ed tutti gli altri
issuta Milano i giorni
io Iaio e Fausto

Madre di Lorenzo non odiarmi
madre di Fausto non odiarmi
ora sono meno infelice
perché da piazza Loreto
a piazza Durante
per i vostri due figli
ho ritrovato tutti
c'eravamo tutti
ci siamo ancora tutti
domani ci ritroveremo
e allora non sarà più
per piangere
i nostri morti

paci di una così alta solidarietà interna e volontà di socializzazione di fronte alla morte di due loro simili. La generalizzazione del lutto, la cosiddetta «emotività» è stata un elemento determinante anche della mobilitazione operaia. La prima grossa fabbrica a deci-



dere di mobilitarsi è stata l'Innocenti, perché ci lavora il padre di Iaio. La CGE, nel suo comunicato di sciopero ha sentito il bisogno di scrivere: «Siamo la fabbrica dove lavora il padre di Varralli», in alcuni luoghi di lavoro sono state appese «poesie spontanee».

Le vostre facce mi ritorneranno in mente ogni momento... ogni secondo perché erano le uniche cose che avrebbero potuto colorare queste squallide mura... le facce del cambiamento... voi eravate «come tanti» ed è proprio questo che mi fa nascere una speranza...

zionali, quelli più aderenti alla realtà di massa della vita quotidiana e dei rapporti reciproci tra gli individui, ma nell'organizzarsi delle mamme. A voler fare una gerarchia, una classifica «di classe» di chi ha espresso questi contenuti (una religiosità laica?) potremmo dire che le ragazze proletarie sono state le più avanzate su questo terreno (lutto-ribellione alla morte, affermazione dell'individualità di Fausto e Iaio, collettivizzazione-attivizzazione), seguite dai ragazzi proletari, dalle donne adulte, dagli operai, e dai giovani tra i 20 e i 30 anni. Ma le classifiche sono poco scientifiche e molto antipatiche. E' molto più appropriato parlare di differenze.



NECESSARIAMENTE IN QUANTO MAMME

La storia dello sciopero generale è anche la storia di come oltre 100.000 individui, di come anche molti individui che non sono scesi in piazza, si sono identificati nel ruolo di ragazza, o di amico, o di fratello, o di madre, o di padre di Fausto e Iaio, o addirittura si sono sentiti coinvolti «in quanto» abitanti dello stesso quartiere, compagni di scuola di Fausto, ex compagni di scuola di Iaio, colleghi di lavoro del padre di Iaio, è segno di una residua validità e vitalità della famiglia, della solidarietà aziendale e territoriale. Ci sembra invece che la storia di questi funerali non sia spiegabile come un susseguito, un semplice «rientro» di vecchie tradizioni umane e politiche. Non è stata nemmeno pura e semplice commozione generica come quella scattata (in misura minore, oltretutto) per i poliziotti di Moro. E' stata invece il manifestarsi attivo dei soggetti sociali che «fanno la lotta contro la morte», in quanto sono in lotta per cambiare la vita e in quanto hanno o conservato o prodotto una forte autonomia dal sistema di vita capitalistico.

Necessariamente gli involucri, le forme, i tratti attraverso i quali si esprime questa tendenza sono quelli tradi-

«IAIO E' VIVO E LOTTA INSIEME A NOI»

Progressivamente, da sabato a mercoledì, lo slogan «Iaio (o Fausto) è vivo e lotta insieme a noi» ha prevalso su tutti gli altri, su quelli più violenti, e persino sullo slogan «pagherete caro, pagherete tutto». Sul piano politico attivo, c'erano due risposte possibili a questo assassinio: quella della rappresaglia, la risposta tendenzialmente militare, e quella dell'allargamento del movimento, del «son morti due compagni, ne nascono altri cento». Essendo risposte politiche, erano perlomeno parziali come risposta alla contraddizione con la morte. Ma è significativo che abbia prevalso la seconda, rappresentata anche dallo slogan «non-violento» di «Fausto è vivo». Molti compagni non se la sono sentita di gridare questo slogan, giudicandolo falso e trionfalista perché negherebbe la perdita dei due compagni, e la irreparabilità della morte. In realtà nelle ragioni che hanno portato al prevalere di questo slogan, nelle ragioni di chi lo gridava ci sta esattamente il contrario del super-militantismo eroico, ci sta l'affermazione che abbiamo perduto Fausto e Iaio, e proprio loro che e che facciamo il possibile per ribellarci alla loro perdita, prevenendo così in qualche modo anche la perdita di ciascuno di noi. Forse mai come questa volta c'è stata l'affermazione della insostituibilità di due compagni, accompagnata dalla volontà di non perdere ciò che Fausto e Iaio erano, avevano da dire, avevano da dare. Anche questo spiega perché su tutte le strade di Milano sono stati attacchinati i manifesti con le loro facce.

Su un biglietto lasciato in via Manci-

Ma io sono sicura che sei ancora qui dentro e fuori con noi e che sentirai anche tu l'odore dei fiori rubati insieme fuori da scuola... e faceva caldo e pensavamo contenti «fra un po' partiamo». Adesso non ti posso più vedere sulle scale e sentire la tua voglia di partire, perché non ti posso più stringere la mano... ma posso sentirti e adesso sento più che mai che sei dentro di noi e ogni cosa è per te e per Iaio.

nelli un ragazzo ha scritto: «Era vecchio come noi, e come noi lottavate per cambiare, vi battevate per fare capire alla gente che così non è giusto. Ora siete morti, non sentiremo più le vostre urla assieme a noi in manifestazione. Vi immagino, cerco di sapere come eravate, cosa facevate, come era la vostra voce. E vi sento vicini, tanto vicini anche se purtroppo non vi ho mai conosciuti, ma vi amo tantissimo».

In un biglietto come questo c'è forse la aspirazione eterna, umana e astorica all'immortalità. Ma c'è la consapevolezza che l'unica strada per cambiare il rapporto di ciascuno di noi con la morte è quella di cambiare il rapporto con la morte dei nostri simili, cioè di cambiare la vita. Queste giornate di Milano hanno dimostrato che questa tendenza è operante dentro nuovi e vecchi soggetti proletari dentro una parte della società. Ci mettiamo dentro — emblematicamente — anche la storia vera di un ragazzo di 26 anni, «autonomo-anarchico» che ai funerali ha pianto, ha gridato gli slogan, ha conosciuto una ragazza un po' più grande di lui, l'ha seguita, è praticamente scappato di casa, è andato con lei in una casa occupata e ha fatto l'amore per la prima volta.

E' chiaro, la certezza che questa pagina sarebbe piaciuta a Fausto non ci compensa della sua perdita. L'idea della nostra faccia su tutti i muri di Milano non ci toglie la paura e l'orrore di poter essere uccisi. Ma è formidabile poter dire che la partita è aperta anche sul terreno della morte.

Altre che Brigate rosse...

Paolo Hutter

Sulle celebrazioni funebri dei compagni morti dopo il 1970

(da «Commemorazioni» di Luigi Manconi, Ombre Rosse: 13 febbraio 1976)

«Nelle ceremonie funebri in cui la borghesia commemora gli individui "comuni", oltre il vuoto e lo squallido, c'è un duplice senso di alienazione; da un lato dal tessuto sociale e dalla comunità umana di cui si è parte solo in quanto ingranaggio perfettamente sostituibile; dall'altro dalla natura nel suo complesso, con cui si ha un rapporto antagonistico e conflittuale. La morte appare quindi, a questi occhi deformata, come totale annientamento, nella misura in cui manca la possibilità di perdurare attraverso il contributo dato a una comunità che rappresenti effettivamente i suoi associati e manca la possibilità di sentirsi partecipi di una ancora più generale realtà naturale. Per la ragione esattamente contraria, le commemorazioni dei rivoluzionari non possono essere comunque retoriche. La pena espressa è per una mutilazione realmente sofferta (...). L'eroismo è quello della ordinaria generosità di massa (...). Se è una figura di anti-eroe quella che ne viene fuori, allora è giusto che sia solennemente commemorata ed esaltata perché essa non umilia né mortifica i vivi e le loro cibolezze ma, al contrario, li rinfranca e li rafforza ricordandone l'accessibilità, e insieme l'essenzialità e la insostituibilità».

«Il modo in cui i giovani rivoluzionari si rapportano agli eventi fu-

nebri (...) molto semplicemente: se la vita va vissuta collettivamente e politicizzata anche la morte va vissuta collettivamente e politicizzata e così i sentimenti ad essa coerenti: la pena, il rimpianto, la memoria. Il tentativo, la tremenda sacrosanta ambizione è di impedire che il vuoto che si apre con la morte di un individuo diventi interruzione della solidarietà come fatto collettivo, blocco delle comunicazioni interpersonali, rottura dei rapporti socializzati, crisi delle relazioni comuni per assenza di un interlocutore (...). Non un dolore imbarazzo ma attivo, e che assume innanzitutto la rabbia come propria motivazione; la rabbia contro la morte tout court, contro la morte come evento umano oltre le sue ragioni contingenti; e che è altrettanto profonda quando la morte deriva da cause "naturali" o da un fatto violento, perché un contenuto qualificante della propria volontà di comunismo consiste esattamente nella ribellione a questa idea di natura che il capitalismo ci trasmette; ciò significa non semplicemente rifiuto di rassegnarsi alla fatalità della condizione capitalistica della vita, ma anche giusta pretesa di affrontare tutto l'intreccio dei rapporti tra l'uomo, la natura, la vita e l'amore, per immaginarne una che veda l'uomo e la vita prevalere».

**Per un volantino
contro gli
assassini di
Pietro Bruno
incriminati
due compagni**

Reggio Emilia, 28 — I compagni Luigi Pastoli e Maria Grazia Guidetti vengono giudicati oggi dalla corte di assise di Reggio Emilia per vilipendio contro il governo e le forze armate. L'accusa si riferisce ad un volantino, nel quale si riportava integralmente un comunicato della segreteria nazionale di Lotta Continua, il giorno dopo l'assassinio del compagno Pietro Bruno a Roma. Su tale volantino si denunciava la responsabilità dei carabinieri e del governo per l'assassinio del compagno Pietro. A 2 anni e mezzo da questo fatto, sempre gli assassini sono a piede libero, 2 compagni vengono processati a Reggio Emilia di «essere responsabili» di una verità che è patrimonio di milioni di italiani. Si preme fare presente a tutte le compagne, la vigilanza affinché in questo processo non vengano violate l'elementare diritto alla libertà di espressione nella stessa memoria del compagno Bruno.

**Volterra:
Valitutti inizia
lo sciopero
della fame**

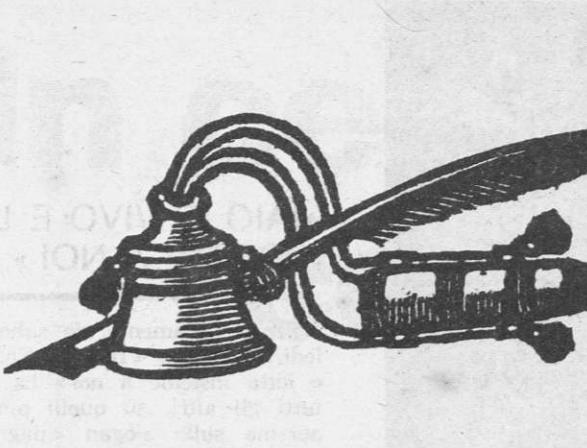
Pasquale Valitutti ha inviato una lettera all'Ansa in cui protesta perché si trova «nel più totale isolamento». Nella lettera tra l'altro scrive: «Nel mio caso particolare, date le mie gravissime condizioni nervose, l'isolamento si configura come un preciso tentativo di omicidio da parte del potere». Nella lettera, spedita il 18 marzo dal carcere di Volterra e che è indirizzata anche all'Ordine dei medici e a Psichiatri democratici, afferma che se continuerà il suo stato di isolamento a partire da lunedì 20 marzo inizierà il più rigoroso sciopero della fame e della sete. Analogamente protesta era stata indirizzata nei giorni scorsi alla redazione milanese dell'Ansa dalla madre.

L'anarchico Valitutti, amico di Pinelli, fu fermato e interrogato poche ore dopo l'attentato di Piazza Fontana e in seguito rimesso in libertà. E' indiziato per il rapimento di Tito Neri, figlio di un armatore livornese.

**Assemblea SIP:
sforzi inutili
del sindacato**

Matera — L'assemblea provinciale dei telefonici a Matera era stata indetta dalle confederazioni sindacali per far conoscere gli operai agli sviluppi delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale; ma i sindacalisti si sono trovati di fronte una assemblea che voleva parlare di tutt'altro che del contratto. Questa mancanza di dibattito da parte nostra non è dovuta dal fatto che i telefonici non hanno bisogno di aumenti, ma alla sicurezza dell'inutilità di discutere di un problema già deciso.

Il dibattito si è allora sviluppato sulla validità del sindacato e sulla situazione politica. Si è cercato di dare una spiegazione critica allo sciopero che non tutti hanno fatto, precisando che si è scioperato solo per le 5 vittime della scorta e non per Moro. Un compagno faceva notare che ogni giorno operai muoiono in fabbrica, nelle campagne e nessuno si preoccupa di scioperare per loro né tantomeno la televisione punta le sue telecamere su quei figli e sulle mogli piangenti. Si è parlato nel momento favorevole alle forze reazionarie per togliere quei pochi spazi democratici che la classe operaia si è conquistata dopo anni di lotta, le leggi speciali si sono indirizzate a quelle forze che si oppongono al governo DC-PCI. Mentre in sala c'è la grande partecipazione alle discussioni, dal tavolo dei sindacalisti si cercava di frenare il dibattito, facendo intervenire a parlare uno alla volta e dietro iscrizioni. Quando un operaio prendeva la parola e la discussione era molto accesa i sindacalisti lo interrompevano continuamente chiedendogli se avesse finito e di sbrigarsi in quanto c'era altra



gente che doveva intervenire. Quando invece un impiegato del PCI ha preso la parola nessuno dei sindacalisti lo ha interrotto e ha continuato a parlare per venti minuti. A questo punto larga parte dei presenti cominciava ad andarsene ben conoscendo la solita sceneggiata.

**Catanzaro:
riprende
il processo
per piazza
Fontana**

Riprende oggi a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana. Per l'udienza è stato citato come testimone Alfredo Sestili il fascista che recentemente ha rivelato a un giornalista dell'*«Espresso»* alcuni particolari sui rapporti che sarebbero intercorsi tra Mario Merlino e Franco Freda. Dovrebbe essere ascoltato anche il giornalista dell'*«Espresso»* Di Nicola. Nell'intervista il fascista afferma che Merlino e Freda si sarebbero incontrati in un albergo di Roma nel novembre-dicembre 1969. Le bombe che esplosero il 12 dicembre sull'Altare della Patria erano state consegnate a Merlino chiuse in borse nere e provenivano dall'organizzazione di estrema destra di cui faceva parte Stefano Delle Chiaie. Giovedì sarà ascoltato l'agente Salvatore Ippolito infiltrato nel gruppo anarchico *«22 Marzo»* e venerdì Armando Gereggé che sostiene di aver visto Valpreda a Roma la sera

del 14 e 15 dicembre del 1969.

**Terminato
il congresso
internazionale
delle radio libere**

«Alfredo '78 si è concluso lunedì pomeriggio, molti i temi discussi in questo incontro internazionale delle radio libere a cui hanno partecipato molti collettivi radio francesi, tedeschi, belgi e spagnoli e una dozzina di radio italiane. Una prima osservazione riguarda la partecipazione delle radio italiane al dibattito: poche rispetto alla realtà italiana, quasi esclusivamente quelle delle grandi città, e si sa bene che le radio di provincia hanno esperienze e ruoli spesso radicalmente diversi e con una scarsa partecipazione al dibattito come collettivi, delegando quasi sempre l'intervento all'espressione delle posizioni ufficiali da parte dei dirigenti della FRED.

Un dibattito che sotto molti aspetti poteva essere utile e interessante per il movimento delle radio italiane e che lo è certamente stato per i compagni francesi che vi hanno partecipato, si è ridotto purtroppo spesso a una battaglia di schieramenti in cui i compagni italiani portavano il contributo di posizioni già definite e che non erano disposti a rimettere in discussione. Questo atteggiamento si è voltato soprattutto nella vivace discussione dell'ultimo pomeriggio del convegno, in assemblea generale.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ **CESENA**

Martedì 28 al Circolo ex tiro a segno alle 15.30 assemblea di tutti i compagni della zona di Cesena e Cesenatico che fanno riferimento all'area di Lotta Continua.

○ **S. BENEDETTO DEL TRONTO**

Mercoledì ore 21 in sede di Lotta Continua via Seleni 52, riunioni sulle elezioni amministrative. Invitati tutti i compagni.

○ **MILANO**

Mercoledì 29 alle ore 17.30 in Statale si riunisce il coordinamento precari della scuola per discutere le iniziative di lotta contro i licenziamenti in corso e l'assemblea nazionale dell'8-9 aprile.

○ **LIMBIATE (MI)**

Martedì 28 in Via Couriel 23, riunione dei compagni della zona che fanno riferimento a Lotta Continua odg: documento operaio.

○ **VIBO VALENTIA (CZ) Per radio Popolare**

Radio popolare è alla ricerca disperata di un trasmettitore da 15-25 Watt sulla frequenza dei 96,5 Mhz. Abbiamo notevoli difficoltà economiche. Si pregano gli interessati di telefonare a Michele al 0963/44974 oppure a Felice 0963/42953 nelle ore serali.

○ **MESSINA**

Dal 28 marzo al teatro in fiera, il «Prass Group» presenta la rappresentazione teatrale «Giuscla Rizzo» sulle istituzioni totali.

○ **BRESCIA**

Un gruppo consistente di compagni dell'area di LC intende allargare la discussione sulla situazione politica, le leggi speciali, le proposte organizzative. Ci si vede martedì 28 alle ore 20,30 nella sede del Pdup-Manifesto.

○ **1° MAGGIO A BARCELLONA**

La sede di Milano organizza un viaggio per partecipare alle manifestazioni del 1° maggio a Barcellona. Si parte il 27 aprile e si torna al 2 maggio. Aereo (andata e ritorno) albergo (compresa la colazione) 150.000 lire circa. Inviare a conto L. 100.000 con vaglia telegrafico. Tel. in sede a Milano chiedendo di Leo o Carmine. Tel. 02/6595127 o/e 6595423.

○ **MONFALCONE**

Martedì 28 alle ore 20,30 riunione sul giornale in preparazione del convegno nazionale. Invitati militanti, simpatizzanti e area. La discussione potrà essere allargata a tutti gli altri problemi organizzativi e politici.

○ **FAENZA**

La cooperativa «Errepi» ha iniziato le trasmissioni di Radio Papavero (99 mhz). Chi vuole collaborare sottoscrivere, diventare socio, può venire il lunedì e giovedì alle ore 20,30 oppure tutti i giorni dalle 14 alle 17 in via della Valle 4.

○ **PISA**

Mercoledì 29 in via Palestro 13, riunione dell'area di LC per continuare la discussione sulla situazione politica.

○ **LA SPEZIA**

La compagnia teatro povero propone l'atto unico «Blu e verde» che verrà rappresentato venerdì 31 alle 21 al cinema Centrale di Mollicciara organizzato dal cineclub «Punto Zero» di Castelnuovo Magna (La Spezia).

Mercoledì 29 alle ore 20,30, riunione dei compagni dell'area di LC in sede, Scalette S. Teresa 20.

Venerdì ore 21 al centro civico Rozzano per i compagni che fanno riferimento a LC.

Giovedì 30 alle ore 15 riunione degli studenti medi che fanno riferimento a LC in via de Cristoforis 5. Odg: convegno studenti medi.

Giovedì 30 alle ore 20 si riunisce in sede il gruppo di studio «Forza e violenza». La riunione è aperta a tutti.

○ **BOLOGNA - Processo per i fatti di marzo**

Giovedì 29, alle ore 15 riunione per discutere del foglio quotidiano di controinformazione e dibattito per il processo. Tutti i compagni sono invitati a partecipare perché il primo numero dovrebbe uscire il primo aprile, via Avesella 5-B.

○ **EMILIA ROMAGNA**

Mercoledì 29 alle ore 20,30, riunione regionale per preparare il prossimo inserto, via Avesella 5-B.

SI DICONO TANTE COSE

C'è chi dice che Cristo sia risorto... E c'è chi dice che la rivoluzione non abbia bisogno di soldi

Alcune sono palesemente false

Sede di TRENTO
Collettivo Provincia 100.000.
Sede di FORLÌ

Sez. Cesena: raccolti tra i compagni 43.000.

Sede di AREZZO
I compagni 13.000.

Area di Lotta Continua di Carrara
Nino 6.000, Fabbricotti 2.000,
Albi 5.000, Beppe 10.000, Carlo
5.000, Alessandra 5.000.

Contributi individuali

Nanni Nonno Roma 1.500, Luciano L. 5.000, Bruno Pescara

3.000, Maria Rosa di Roma, ciao a pugno chiuso 1.000, Ermanno P. di Torino, impegno mensile (febbraio) 10.000, Enrico di Milano, per i 50 milioni 3.000, Rinaldo e Maria della IRE di Varese 5.000, Saluti rossi dai compagni di Cascina Calcinara Capriolo (Brescia) 15.000, Anna R.

- Milano 5.000, Giovanni R. - Roma 19.800, Sandra e Laura G.

di Roma, per non scordare Gioriana, Francesco, Walter e Benedetto. Mai! 4.000, Compagni della Corte di cassazione e non

di Roma 5.000, Avi di Torino 50.000, Gatto, Piera, Miris di Rimini per il giornale 15.000, Adele F. - Pollone (VC) 15.000, Collettivo Rivarone (AL) 20.000, Pippo FS di Ventimiglia, per il giornale sempre 5.000, Peg di Norimberga, per 4 giornali venduti 20.000, Vito F. di Napoli, ciao 10.000, Bruna - Bolzano 20.000, Anna di Mantova 10.000.

Totale	431.300
Tot. prec.	4.500.110
Tot. compl.	4.931.410

La resistenza in Germania e le sue organizzazioni

L'ALTRA STORIA

Alcune puntuazioni di K. H. Roth sul suo ultimo libro, « L'altro movimento operaio »

Un libretto recentemente pubblicato dalle edizioni Aut-Aut raccoglie alcuni saggi e interventi sul libro di K. H. Roth e sulla problematica da lui sollevata. Il caso Karl-Heinz Roth, Discussione sull'«altro movimento operaio», Non lavoro e proletarizzazione. (Milano, pp. 138, L. 3.500)

è a cura di Maria Grazia Meriggi e contiene scritti di Bologna, Cacciari, Foa, Negri, Mattick, Lucas, Bohrens, Janssen, Klein, Schmid, e in appendice una lettera di Roth, scritta nel 1976 dal carcere,

Una discussione utile anche per noi

Certo il mio libro (L'altro movimento operaio) ha molti punti contraddittori e per questo sono stato criticato da molti storici non solo per la metodologia ma anche per i fatti usati. Per i motivi che stanno alla base di questa discussione avevo intenzione di scrivere una rielaborazione del libro, ma non avendone la possibilità scriverò un compendio al libro.

Ci sono state, al di là del metodo di critica usato, delle profonde discussioni riguardo l'interpretazione della classe operaia nel periodo 29-32, 43-45 e dopo il 45 fino circa al 46, questi tre periodi sono attualmente molto importanti e fortunatamente per via delle discussioni riguardanti il libro molti storici e compagni hanno iniziato delle precise ricerche. Riguardo i tre periodi storici i problemi centrali so-

no: per il periodo 29-32 si tratta di una nuova discussione riguardo il comportamento del movimento dei disoccupati in Germania, il suo radicalismo nei confronti del sindacato e della socialdemocrazia, della sua integrazione ambivalente ma parziale e frammentaria nelle organizzazioni di massa del nazional-socialismo (SA), non voglio andare oltre, dato che su questi punti sono in corso ricerche e a suo tempo ci confrontiamo tra compagni e tra storici. Penso che questa discussione sia molto importante anche per voi in Italia perché nella crisi mondiale economica per la prima volta si è creato un largo proletariato sociale, in forma arcaica, completamente incompreso dalla politica del Comintern e dalla socialdemocrazia e invece dappressa compreso dal nazional-socialismo e da questo in parte manipolato.

Lotte autonome

Quanto riguarda gli anni 45-48 si è ignorato, nel libro, l'importanza di larghi movimenti di massa specialmente nella regione della Ruhr, anni 46-47, che in parte erano contro la riistituzionalizzazione dei sindacati e del vecchio

apparato politico del movimento operaio. Inoltre avevano sviluppato forme di lotta autonome con le quali riuscivano a sfuggire il controllo delle organizzazioni operaie collaborazioniste delle forze di occupazione.

Gruppi armati per la difesa e per l'attacco

Nella zona della Ruhr e del Reno, nel 44, certi gruppi di resistenza decentralizzati arrivavano a essere composti fino a 500 persone. Oltre alle azioni illegali dirette alla sopravvivenza iniziarono delle azioni di lotta per garantire la difesa e la crescita dei gruppi dato che la Gestapo sistematicamente li localizzava, infiltrava e attaccava. Sappiamo che ci sono state

delle lotte tra questi gruppi e unità speciali delle SS, della Gestapo, noi sappiamo per certo che in una di queste azioni un gruppo di resistenza ha eliminato l'intero stato maggiore della Gestapo di Colonia, queste lotte devono essere studiate e ricostruite.

Durante il periodo dei bombardamenti, questi gruppi si erano armati e hanno condotto azioni di

NESSUNA RAPPRESAGLIA CONTRO I DETENUTI POLITICI

Immediatamente dopo il rapimento Moro abbiamo scritto che la possibilità magari anche solo su iniziative personali, di rappresaglie contro i detenuti politici doveva essere denunciata da subito e che non avremmo certo permesso che impunemente avvenisse un'altra Stammheim.

Oggi una familiare di un detenuto rinchiuso all'Asinara, Giuliano Naria, la cui istruttoria che lo voleva vedere come partecipante dell'omicidio del procuratore Coco, è stata riaperta proprio in questi giorni di fronte all'evidenza della montatura, ci ha

raccontato quello che sta accadendo in questo carcere speciale e quale trattamento sia riservato ai parenti. Una volta salita sulla nave, alla compagna è stato detto che d'ora in poi è proibito portare dei pacchi di cibo ai detenuti, esclusa la frutta e la verdura. Il tutto sarebbe precisato in una ordinanza di una settimana fa di cui nessuno peraltro ne ha potuto prendere visione; quello che invece è stato specificato è che la limitazione vale solo per i « politici », la cui sezione speciale viene tenuta sotto controllo ferreo. A colloquio ha saputo

che non è nemmeno possibile per i detenuti comprare generi alimentari allo spaccio.

Venuti a conoscenza di queste disposizioni alquanto « strane » (anche se misure del genere furono prese questa estate dopo, guarda caso la visita sull'isola di Franca Rame e Mimmo Pinto), i parenti hanno cercato di parlare con il direttore ma la cosa è stata impedita « fisicamente » dalle guardie che hanno trasportato di peso i familiari sulla nave che li riportava a Porto Torres.

E qui gran finale; sul

traghetto sono stati relegati in una stanzina con l'ordine di non uscire; e alla compagna che si doveva recare al gabinetto, la guardia ha preteso che venisse lasciata aperta la porta « per controllarla ».

Durante il viaggio minacce del tipo « Lei da questa nave non scende più... vedrà cosa le succede la prossima volta ».

Ora sporrà una denuncia alla procura di Milano; sulla nave non le era stato possibile; il carabiniere aveva motivato l'impossibilità di accettare una denuncia perché non sapeva « né leggere né scrivere ».



attacco alla Gestapo, alle SS alla polizia e alla milizia aziendale nelle regioni sovraindustrializzate della Ruhr e del Reno. Questa era una tendenza, l'altra si sviluppò nella zona sud della Germania, li le componenti di questi gruppi di iniziativa erano rappresentati più da prigionieri russi che da giovani. C'era una organizzazione di resistenza segreta composta da questi prigionieri, si chiamava BSW (tradotto sarebbe Lavoro fraterno tra prigionieri), questa organizzazione aiutò a fuggire e nascondere compagni, manteneva i contatti con i resti del movimento politico di resistenza attraverso le donne dei quartieri operai, elaborò un piano di insurrezione che essendo in par-

L'altra storia

Altri problemi sono dati dal fatto che gli archivi di quel tempo sono stati distrutti o sono difficili da accedervi inoltre bisognerà condurre un'ampia inchiesta con gli abitanti anziani di queste regioni per ricostruire esattamente i fatti avvenuti. Una cosa però è certa, in Germania c'è stato un movimento partigiano di grosse dimensioni e questa è una importante radicalizzazione della tesi formulata nel libro riguardo la resistenza, della classe operaia nei confronti del nazional-socialismo; bisogna dire che gli storici a conoscenza di questi fatti non sono d'accordo di discuterli a fondo. Tutto questo porterà a dover cambiare radicalmente certi punti del libro, quanto prima informeremo i compagni e gli storici italiani perché sappiamo che in Italia si stanno facendo delle ricerche riguardo alla

storia della lotta partigiana dal periodo del '43.

Ci è chiaro che i punti di partenza, i contenuti, le dimensioni della resistenza in Germania non sono paragonabili a quella italiana, ma è importante capire perché la realtà di questa resistenza multinazionale sia stata repressa. Non è nel concetto degli storici di sinistra lo scrivere nei loro libri che una organizzazione terroristica ha eliminato l'intero stato maggiore della Gestapo di Colonia, ma lo deve essere in chi scrive la storia rivoluzionaria del movimento partigiano multinazionale a livello europeo, e che nello stesso momento ne studia i contenuti autonomi che in parte fanno i principi dei conflitti antistalinisti del periodo dopo il 45.

Intervista a cura di Ruth Reimertsnöfer e Carlo Parella.

Programmi TV

MERCOLEDÌ 29 MARZO

Rete 1, alle ore 20,40, « Su è giù per le scale » telefilm. Ore 21,35, « Douce France » racconto filmato di un viaggio; questa puntata ci illustra i divertimenti serali dei francesi e in particolare dei pagirini.

Rete 2, ore 20,40, « Una more di Dostoevski » l'amore per il gioco d'azzardo fa passare allo scrittore molti guai di ogni genere, egli, fra l'altro, dedicò all'argomento uno dei suoi migliori romanzi: « Il giocatore ».

La brutta storia dell'uomo e del serpente

Una favola racconta che ad un uomo addormentato strisciò in bocca un serpente che penetrò nello stomaco e lì vi si stabilì. Risvegliatosi l'uomo capì con orrore che la sua precedente — libera! — vita era finita. L'uomo aveva una nuova «essenza».

L'uomo potrebbe essere lo Stato. Molti — non noi — hanno detto che s'era addormentato e si sono dati da fare per sveglierlo. Troppo tardi.

Il serpente potrebbero essere le B.R.: hanno trovato uno stomaco in cui crescere, alimentarsi, sopravvivere. La presenza non distrugge, modifica però i comportamenti, innesca un processo sempre più totale di imposizione di volontà.

Abbiamo detto più volte «né con le B.R. né con lo Stato», quasi fossero Scilla e Cariddi. Per scappare da uno si ri-

schiava di cadere nell'abbraccio altrettanto fatale dell'altro. Abbiamo precisato «contro lo Stato e contro le B.R.», per far capire e verificare la nostra capacità di rifiutare ricattatori e ricattatori, combattendoli.

Non crediamo ad una «essenza nuova» dello Stato, per la semplice ragione che non crediamo alla sua precedente — libera! — vita. Troppi nomi — Portella, Avola, Battipaglia, Reggio Emilia, piazza Fontana... — stanno a dimostrare quanto poco libera fosse la vita anche prima. Eppure c'è qualcosa di nuovo ed è legato all'Italia di oggi, allo Stato attuale, all'attuale governo. Siamo di fronte ad un meccanismo che non solo è riuscito a integrare l'opposizione istituzionale. Di questo si sono accorte anche le B.R. e ne parlano nella prima parte del comuni-

cato. Integrata, molto di più di quella istituzionale è l'opposizione armata, come è impersonificata nelle B.R. e nelle sue azioni. Molto di più perché se la prima ha in sé contraddizioni visibili (anche filobrigatiste), la seconda per sua natura e definizione è un blocco d'acciaio — che risolve le sue contraddizioni interne per via clandestina, segreta, a partire dalle norme e leggi non scritte della «giustizia proletaria». Non solo nei confronti di Moro, ma anche — non mancano gli esempi storici — rispetto ai suoi militanti in crisi. A questo proposito, la «giustizia proletaria» nei confronti di Moro non è simile a quella del Tribunale di Torino?

Ma anche per un'altra ragione sono uno una «opposizione armata integrata». Le B.R. sono diventate un dato di fatto, una nuova voce da immettere nel bilancio dello Stato, accanto ai due milioni di disoccupati e ai 10 milioni di emigrati, alle spese di guerra e quelle per le autostrade. E in Tribuna politica.

Ma il loro significato rischia di diventare più grande. La «nuova essenza» dello Stato può essere la sua motivazione a continuare ad essere identico. È una motivazione morale. Sembra ridicolo parlare di morale e trovarsi di fronte la DC, eppure è così. Ciò che è sempre mancato allo Stato in questi anni, lo si è visto, come dicono le BR, anche nelle «luride manifestazioni di sostegno alle manovre controrivoluzionarie». Non erano «luride» e nemmeno «controrivoluzionarie». La «nuova essenza» dello Stato provava lì, in quelle piazze, l'entrata in bilancio di

un'an uova «voce», con successi apprezzabili e con spinte morali. Non ci scandalizziamo per questo.

Nella favola ad un certo punto il serpente se ne va e l'uomo (lo Stato) non si sente più libero ma svuotato. E' proprio così.

La guerra ha partorito gli eserciti.

Noi non ci riconosciamo nella passata «libertà» dello Stato né nella sua «nuova essenza». Né partiamo per arruolarci.

Non per motivi tattici, per questioni di fase, di programma, o perché qualcuno di noi ha letto von Clausewitz in maniera diversa, ma per la nostra storia, per le lotte di questi anni, per ciò che siamo oggi. E per ciò che vogliamo diventare.

In questi dieci anni ne son successe di tutti i colori. Siamo cambiati mille volte e abbiamo capito

che altre mille volte dovremo cambiare per poter cambiare. Gli operai e la loro vita i loro desideri i loro bisogni, le donne la loro vita i loro desideri, i loro bisogni. Quantità schemi sono saltati, molti distrutti, sicurezze, programmi, dogmi...

Senza il terrorismo noi non ci sentiremmo vuoti, come lo Stato alla ricerca affannosa di recupero di valori. Al contrario. Il nostro bisogno di mostrare attivamente i nostri contenuti, la manifestazione continua della nostra essenza sono così lontani da questi aridi e stantii comunicati di guerra che possiamo leggerli a fatica. Non occorre dimostrare come siano identici al passato, basta capire quanto siano diversi e lontani dal nostro presente. E che la società che anticipano è totalitaria almeno quanto quella che diviene sotto i nostri occhi.

Dalla prima pagina

chiamati alla disciplina di governo. Ora i padroni dell'economia USA e italiana abbandonano gli indugi formali e assumono anche pubblicamente l'iniziativa della direzione politica sul paese. Questo dell'antiterrorismo è, anche per loro, il terreno della emergenza nazionale e dell'unificazione europea.

I segni sono — più ostentatamente di ieri — quelli della provocazione anti-proletaria, della tregua sociale, del finanziamento ai padroni, dell'emergenza istituzionale. In un simile quadro può persino succedere che individui come Amintore Fanfani intensifichino gli approcci col PCI e che del PCI si intensifichino l'uso e l'abusivo. E allora perché non sancire l'eccezionalità della situazione con un presidente «nelle mani del nemico»? Come per un'organizzazione «guerrigliera» anche per lo Stato avere il capo preso in ostaggio da «feroci carnefici» può servire da bandiera, da simbolo di coesione. Così come noi preferiremo veder finire al più presto la prigione di Moro e la più antica persecuzione contro i prigionieri delle BR, e quindi anche la spirale degenerata del terrorismo (di Stato e non), allo stesso modo i padroni cercano invece di giocare fino in fondo la strada del rafforzamento terroristico dello Stato e della gestione dell'economia proprio sul fatto che ora hanno un prigioniero pure loro. Per cui Moro serve sempre, andava bene presidente della repubblica già prima (in giacca e cravatta); figuriamoci se non va bene ora (in camicia e con lo stemma BR dietro) per gestire nelle istituzioni e nella gente una svolta autoritaria.

Il cinismo di regime si rivolge anche contro i propri uomini.



NON CONFONDERE LE ACQUE

Milano. «Respingiamo l'uso strumentale del nome dei due compagni da parte di un gruppo che ha scelto di inserirsi organicamente nella strategia della tensione». Questo è il commento del centro sociale Leoncavallo alla frase finale del comunicato numero 2 delle BR («Onore ai compagni Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli assassinati dai sicari del regime»). Questa volta, trattandosi di Brigate Rosse, il comunicato del Leoncavallo è stato ripreso da tutta la stampa. Da sabato a lunedì il centro era chiuso. Ma i compagni rimasti a Milano si sono riuniti lo stesso domenica mattina per rispondere alla frase delle BR. C'era preoccupazione per il rischio che fosse nuovamente confusa e intorbidita dalla stampa, approfittando della frase delle BR, la chiarezza dei fatti e dei contenuti di queste giornate milanesi. Ma c'era anche indignazione, cioè la sensazione di un intervento esterno e strumentale, di una appropriazione indebita. «Sia il rapimento di Moro, sia l'assassinio dei due compagni si inquadra nella spirale terrorismo-repressione che si cerca di instaurare nel nostro paese», così conclude il comunicato del Leoncavallo.

Pubblichiamo integralmente (fotografato dal Manifesto di domenica) il documento n. 2 delle Brigate Rosse

documentazione

Il secondo messaggio delle Br

1 - Il processo ad Aldo Moro. Lo spettacolo fornito dal regime in questi giorni ci porta ad una prima considerazione. Vogliamo mettere in evidenza il ruolo che nello Stato vanno ad assumere i partiti costituzionali. A nessuno è sfuggito come il quarto governo Andreotti abbia segnato il definitivo esautoramento del parlamento di ogni potere, e come le leggi speciali appena varate stiano il compimento della più completa acquisizione dei partiti del cosiddetto «arco costituzionale» alla strategia imperialista, diretta esclusivamente dalla DC e dal suo governo. Si è passati cioè dallo stato come espressione dei partiti, ai partiti come puri strumenti dello stato. Ad essi viene affidato il ruolo di attivizzare i loro apparati per le luride manifestazioni di sostegno alle manovre controrivoluzionarie, contrabbandandole come manifestazioni «popolari», più in particolare al partito di Berlinguer e ai sindacati collaborazionisti spetta il compito (al quale sembra siano ormai completamente votati) di funzionare da appalto poliziesco antiproletario, da dettatori, da spie del regime. La cattura di Aldo Moro, al quale tutto lo schieramento borghese riconosce il maggior merito del raggiungimento di questo obiettivo, non ha fatto altro che mettere in macroscopica evidenza questa realtà. Non solo, ma Aldo Moro viene citato

(anche dopo la sua cattura!) come il naturale designato alla presidenza della repubblica. Il perché è evidente. Nel progetto di «concentrazione» del potere, il ruolo del capo dello Stato imperialista diventa determinante. Istituzionalmente il presidente accentra già in sé, tra le altre, le funzioni di capo della magistratura e delle forze armate, funzioni che sino ad ora sono state espletate in maniera più che altro simbolica e a volte persino da corrotti buffoni (vedasi Leone). Ma nello Stato il capo dello Stato (ed il suo apparato di uomini e strutture) dovrà essere il vero gestore degli organi chiave e delle funzioni che gli competono. Chi meglio di Aldo Moro potrebbe rappresentare come capo dello Stato gli interessi della borghesia imperialista? Chi meglio di lui potrebbe realizzare le modifiche istituzionali necessarie alla completa ristrutturazione dello Stato? La sua carriera però non comincia oggi, la sua presenza, a volte palese, a volte sottile, negli organi di direzione del regime è di lunga data.

Vediamo le tappe principali perché di questo dovrà rendere conto al tribunale del popolo.

1955: Moro è ministro di grazia e giustizia nel governo Segni.

1957: Moro è ministro della pubblica istruzione nel governo Zoli, retto dal Psi.

1959-60: viene eletto segretario della Dc. Sono gli anni del governo Tambroni, dello scontro frontale sferrato dalla borghesia contro il movimento operaio. La ferma resistenza operaia viene affrontata con la più dura repressione armata: nel luglio '60 si conteranno i proletari morti, massacrati dalla polizia di Scelbi.

1963: in quest'anno parte la strategia americana di recupero della frangia di «sinistra» della borghesia italiana con l'inglobamento del Psi nel governo, nel tentativo di spacciare il movimento operaio. È la «svolta» del centro-sinistra e Moro se ne assumerà la gestione per tutti gli anni successivi come presidente del consiglio.

1964: è presidente del consiglio. Emergono le manovre del Sifar, di De Lorenzo e di Segni, che a conti fatti risulterà un'abile macchinazione ricattatoria perfettamente funzionale alla politica del suo governo. Quando la sporca trama verrà completamente allo scoperto, come un vero «padrino» che si rispetti, Moro affosserà il tutto e ricompenserà con una valanga di «omissi» i suoi autori.

1965-68: è ininterrottamente presidente del consiglio.

1968-72: in tutto questo periodo è ministro degli esteri. La pillola del centro-sinistra perde sempre più la sua efficacia narcotizzante e riprende l'offensiva del movimento operaio con un crescendo straordinario. La risposta dell'imperialismo è stata quella che va sotto il nome di «strategia della tensione».

1973-74: è sempre ministro degli esteri.

1974-78: assume di nuovo la presidenza del consiglio e nel '76 diventa presidente della Dc. È in questi anni che la borghesia imperialista supera le sue maggiori contraddizioni e procede speditamente alla realizzazione del suo progetto. È in questi anni che Moro diventa l'uomo di punta della borghesia, quale più alto fautore di tutta la ristrutturazione dello Stato.

Su tutto questo, ed altro ancora è in corso l'interrogatorio ad Aldo Moro. Esso verte: a chiarire le politiche imperialiste e antiproletarie di cui la Dc è portatrice; ad individuare con precisione le strutture internazionali e le filiazioni nazionali della controrivoluzione imperialista; a svelare il personale politico-economico-militare sulle cui gambe cammina il progetto delle multinazionali; ad accettare le dirette responsabilità di Aldo Moro per le quali con i criteri della giustizia proletaria, verrà giudicato.

2 - Il terrorismo imperialista e l'internazionalismo proletario.

A livello militare è la Nato che pilota e dirige i progetti continentali di controrivoluzione armata nei vari Stati europei. I nove paesi della Cee hanno creato l'organizzazione comune di polizia che è una vera e propria centrale internazionale del terrore.

Sono i paesi più forti della catena e che hanno già collaudato le tecniche più avanzate della controrivoluzione ad assumersi il compito di trainare, istruire, dirigere le appendici militari nei paesi più «deboli» che non hanno ancora raggiunto i loro livelli di macabra efficienza. Si spiega così l'invasione inglese e tedesca dei superposti inglese e tedesca dei superposti del Sas (special air service), del Bka (Bundeskriminallamt) e dei servizi segreti israeliani. Gli specialisti americani invece non hanno avuto bisogno di scomodarsi, sono installati in pianta stabile in Italia dal 1945. Ecco qui i belli imperialisti massacratori dei militanti dell'Ira, della Raf, del popolo palestinese, dei guerriglieri comunisti dell'America Latina che

sono corsi a dirigere i loro degni compari comandati da Cossiga.

- È una ulteriore dimostrazione della completa subordinazione dello Stato alle centrali imperialiste, ma è anche una visione chiara di come per le forze rivoluzionarie sia improbabile far fronte alla necessità di calibrare la propria strategia in un'ottica europea, e che tenga conto cioè che il mostro imperialista va combattuto nella sua dimensione continentale.

- Per questo ritentiamo che una pratica effettiva dell'internazionalismo proletario debba cominciare oggi anche stabilendo tra le organizzazioni comuniste combattenti che il proletariato europeo ha espresso un rapporto di profondo confronto politico, di fattiva solidarietà, e di concreta collaborazione. Certo, faremo ogni sforzo, opereremo con ogni mezzo perché sia raggiunta fra le forze che in Europa combattono per il comunismo, costruire il partito comunista combattente, prepararsi anche militarmente ad essere dei soldati della rivoluzione è la strada che abbiamo scelta, ed è questo che ha reso possibile alla nostra organizzazione di condurre nella più ampia completezza la battaglia per la cattura ed il processo ad Aldo Moro.

- Intensificare con l'attacco armato il processo al regime, disarcicolare i centri della controrivoluzione imperialista. Costruire l'unità del movimento rivoluzionario nel partito combattente.

Onore ai compagni Lorenzo Jannucci e Fausto Tinelli assassinati dai sicari del regime. Comunicato N. 2 - 25/3/78.

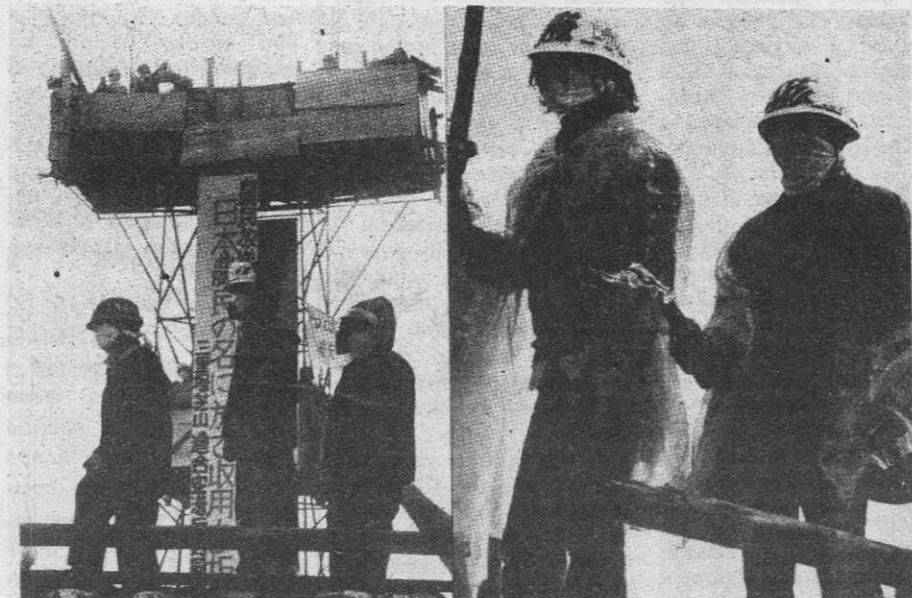
Per il comunismo Brigate Rosse

Giappone: questo aeroporto non s'ha da fare!



Un ottimo affare per il governo giapponese e per la compagnia Japan Air Lines, un affare pessimo per tutti gli altri: è questo il semplice significato dell'operazione di costruzione del nuovo aeroporto di Tokyo, il « Narita ». Dopo 16 anni dagli inizi dei lavori, e della lotta della popolazione contadina della zona prescelta il Sanrizuka, anche alcune compagnie straniere che operano in Giappone, hanno protestato per gli altissimi costi di servizio e di atterraggio che il governo intende imporre (del 30 per cento più alti di quelli praticati attualmente nel « vecchio » aeroporto di Tokyo).

La lotta dei contadini per la terra si è salvata in questi anni (dal '62, anno in cui iniziarono gli scavi e le lotte per impedirli), con quella di altri movimenti di massa: il Buraku (emarginati) Liberation Movement, le lotte contro il selvaggio sviluppo industriale, i movimenti di protezione del consumatore, le lotte per la difesa dell'agricoltura. Il tutto in un paese il cui « modello di sviluppo », basato sulla industrializzazione accelerata (i prodotti agricoli devono essere forniti dai paesi « satelliti » del sud-est asiatico), sta raggiungendo livelli di distruzione della natura e di degradazione dell'uomo, fino ad oggi raramente conosciuti.



Cosa vuol dire «Eretz Israel»

Mentre le forze israeliane continuano sporadiche aggressioni nell'Arquib, sul ponte Khardali e nella zona del forte di Beaufort, i caschi blu cercano di prendere posizione in tutto il Libano meridionale (i francesi presso il porto di Tiro, gli iraniani nel set-

tore centrale, gli svedesi in quello orientale). Questo perpetua la paradossalità di una situazione in cui gli israeliani — che hanno proclamato unilateralmente il « cessate il fuoco » — continuano a bombardare Nabiath e i palestinesi — che non l'hanno riconosciuto

— sono costretti a difendersi non solo dalle armi sioniste ma dallo stesso voto del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che ha — in perfetto stile israelo-egiziano — addirittura evitato di nominare l'OLP come parte belligerante contro Israele.

Il giugno 1977 ha segnato il decimo anniversario dell'occupazione israeliana sulla Cisgiordania e la fascia di Gaza (e dell'altopiano del Golan sul fronte siriano). Sebbene l'unica anessione formale sia stata quella del settore orientale di Gerusalemme, la politica attuata in questi dieci anni ha sviluppato un crescente processo di integrazione di Gaza e della riva occidentale della Giordania. Tutto questo si manifesta chiaramente a livello economico. Innanzitutto, contrariamente a ciò che si potrebbe supporre pensando alle spese militari e di repressione, non soltanto la riva occidentale non costituisce un deficit per l'economia, ma per certi aspetti contrasta con il quadro poco florido del resto dell'economia israeliana scossa dalla crisi.

Secondo Amnon Kapeliouk — in un articolo di

Monde diplomatique del gennaio 1977 — il budget militare destinato nel 1976 alla riva occidentale ammontava a 935 milioni di lire israeliane (più di 90 miliardi di lire). Questa somma era quasi interamente coperta dalle imposte e dalle tasse riscosse sulla stessa riva occidentale. L'ammontare della bilancia commerciale tra Israele e la Cisgiordania rappresenta una cifra ancor più significativa: nel 1976 Israele aveva un eccedente di 14 miliardi di lire, cioè 10 miliardi in più del 1975 e 5 miliardi in più del 1974.

Dal 1968 al 1973 — ultimo anno per il quale sembrano essere disponibili cifre — le esportazioni israeliane verso la riva occidentale sono aumentate del 300 per cento. (La maggior parte di queste cifre sono tratte da un articolo di Jamil Hilal, intitolato: « Le modificazioni di classe sulla riva

occidentale e a Gaza », pubblicato prima in francese nella rivista trimestrale *Khamsin* poi in inglese in *Merip Reports*, il bollettino del centro di informazione e di ricerca sul Medio Oriente edito a Washington.) Calcolando al tasso di cambio del 1973 il totale dell'eccedente della bilancia commerciale di Israele per questo periodo era di circa 513 milioni di dollari. Di fatto nel 1973 la riva occidentale rappresentava il secondo mercato delle esportazioni israeliane, con 189 milioni di dollari, subito dopo gli USA (267 milioni di dollari), ma prima della Gran Bretagna e della RFT (140 e 137,6 milioni rispettivamente).

Sempre nel 1973 la riva occidentale e Gaza importavano l'88 per cento dei loro prodotti da Israele. Naturalmente le importazioni arabe calano in maniera regolare e

considerabile quanto più dura l'occupazione della riva occidentale.

Le autorità israeliane hanno progressivamente ristrutturato l'apparato di produzione della riva occidentale e di Gaza per meglio adattarlo all'economia israeliana.

Secondo i criteri imperialisti i territori occupati rappresentano un mercato ridotto (circa 650.000 persone vivono sulla riva occidentale e di Gaza). Ciononostante per Israele — la cui popolazione non supera i 3 milioni — questo è certo un mercato non trascurabile. La ristrutturazione dei mercati e dell'apparato produttivo della riva occidentale e di Gaza hanno contribuito a facilitare la soluzione del problema. Lo sfruttamento della manodopera araba costituisce il secondo meccanismo attraverso il quale i territori occupati sono stati sem-

pre più integrati all'economia israeliana. Esistono divergenze in proposito all'interno della classe dominante israeliana dato che questo sfruttamento è in effetti in contraddizione con alcuni principi del sionismo ed ha già avuto importanti ripercussioni nella società israeliana.

Ma questo non muta l'importanza del fenomeno. Nel 1969 il numero totale di arabi della riva occidentale e di Gaza che lavoravano per Israele era di 9000. Nel 1974 era già di 70.000 e continua ad aumentare. Le statistiche israeliane per il 1974 mostrano che il 30 per cento della popolazione attiva della riva occidentale e di Gaza — così come il 50 per cento di tutti i salariati di questi territori — lavorano in Israele. Questi lavoratori subiscono un doppio sfruttamento.

Da una parte sono confinati esclusivamente ai

lavori non qualificati e sono pagati meno dei lavoratori ebrei di Israele (« Benché la discriminazione sia illegale », scriveva *l'Economist* del 23 aprile '77, « molti padroni israeliani hanno scoperto che possono far lavorare un arabo per molto meno di quello che pretenderebbe un israeliano e, con un po' di destrezza, possono fare economia sulle tasse e le assicurazioni »). D'altra parte, i lavoratori palestinesi sono obbligati a pagare le quote per la pensione e la previdenza sociale. Non essendo cittadini del paese (la riva occidentale e Gaza non sono state annesse, come si diceva), non hanno diritto a praticamente nessuno dei vantaggi dei lavoratori israeliani. Lo Stato sionista si arricchisce così direttamente approvvigionandosi di un'imposta sui salari estorta ai lavoratori palestinesi dei territori occupati.

DANILO STA MEGLIO

I compagni di Caserta in piazza per la quarta volta

Caserta, 28 — Non c'è più pericolo di vita, anche se le condizioni sono ancora gravi, per il compagno Danilo Russo di Lotta Continua, accoltellato venerdì sera nel centro di Caserta dai fascisti. Grazie alle numerose testimonianze di cui siamo in possesso, di compagni e di cittadini, siamo riusciti a ricostruire l'esatta dinamica dell'agguato, e a ricostruire i fatti antecedenti al tentato omicidio di Danilo e del compagno Claudio Taccogna, ferito all'anca da un proiettile. Correggiamo anche alcune inesattezze apparse sul giornale di domenica.

Due o tre giorni prima dell'agguato si tiene una riunione a carattere provinciale nella sede dell'MSI. La domenica, il giorno dopo l'uccisione di Fausto e Iaio, la federazione del MSI di via Vico è continuamente presidiata da almeno due agenti di polizia. La sera dell'agguato pare che gli agenti non ci fossero o, se c'erano, non sono comunque intervenuti.

Alle ore 16 di venerdì i fascisti Mazzella e Della Peruta sono visti salire al-

la sede del MSI. Verso le 17, o poco più tardi, i fascisti iniziano a distribuire volantini firmati «Fronte della Gioventù». Tre di loro, Della Peruta, Laganà, Di Siena (tutti e tre di Caserta), distribuiscono i volantini, all'angolo tra via S. Giovanni e il corso Trieste, fino al bar Ferrara. Di fronte a loro, all'angolo tra via Vico e corso Trieste ci sono Mazzella un altro non meglio identificato. A dieci metri di distanza da quelli che volantinano ci sono tre fascisti appoggiati ad una macchina.

E' da notare che con molta probabilità i fascisti si trovavano in quella zona perché sono le strade obbligate che devono percorrere i compagni per andare a Radio Città Futura, che si trova a 50 metri di distanza, alla sede di Democrazia Proletaria o di Lotta Continua, distanti qualche centinaio di metri.

Cinque compagni che transitavano sul corso, in direzione del monumento ai caduti, incontrano tre fascisti: uno di questi porge provocatoriamente un

volantino a un compagno che lo rifiuta. Sono le 17 e 50: Mazzella fa un fischio e sbucano una decina di fascisti dal portone della sede della CISNAL e altri 10 da via Vico, dove è situata la federazione del MSI.

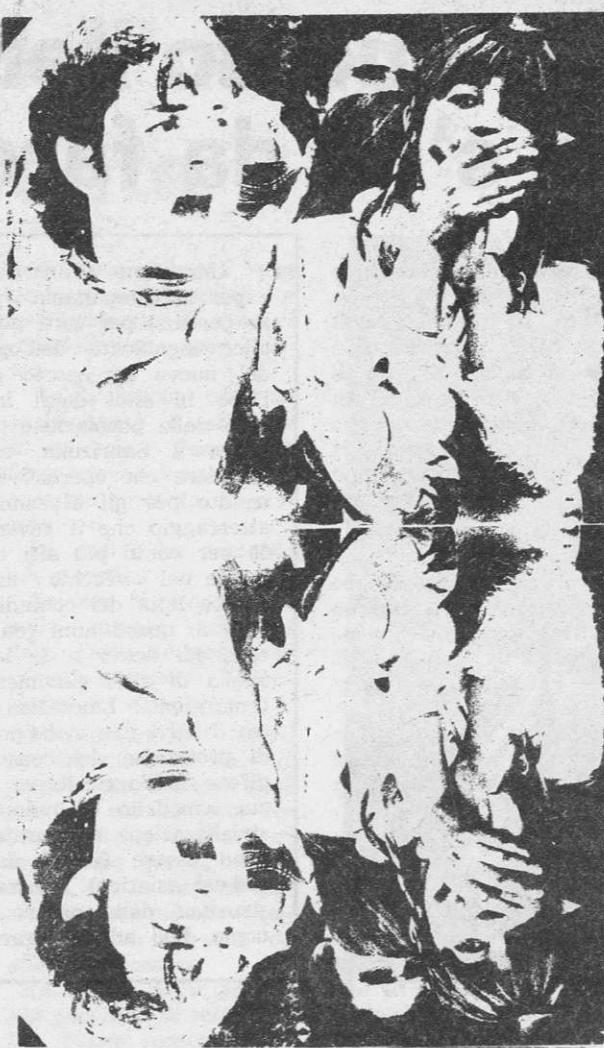
Uno dei fascisti, proveniente da via Vico, colpisce col calcio della pistola Danilo e un altro fascista lo colpisce alla testa con un bastone. Mentre alcuni lo tengono fermo, Danilo viene accoltellato, forse da due fascisti.

Della Peruta è stato visto avventarsi su Danilo, Mazzella impugnava quasi certamente una pistola. Vengono esplosi tre colpi. Sono state due le pistole che hanno sparato, perché numerosi testimoni hanno affermato che il rumore del primo colpo era diverso da quello degli altri due. Viene ferito alle spalle il compagno Claudio. Il proiettile cal. 22 gli si confica nell'anca. Danilo, invece, riceve due colpi di coltello all'addome, uno alla natica, uno al braccio. In tutto all'azione hanno partecipato circa 25 fascisti. La maggior parte provenienti dalla provincia e anche dalle altre città della Campania.

Subito dopo l'agguato Radio Città Futura chiama i compagni alla mobilitazione: la voce della controinformazione militante comincia a riportare e a ristabilire la verità dei fatti. Centinaia di telefoni. Compagni di base del Partito Comunista, cittadini che chiedono notizie di Danilo, dei fatti. Radio Onda Libera trasmette in continuazione notizie su Danilo.

A un'ora dall'agguato centinaia di compagni sono già in corteo per la città. Sotto la federazione del MSI la polizia spara alcuni colpi di pistola in aria. Il corteo non si lascia intimorire e prosegue per le vie di Caserta. Contemporaneamente decine di compagni, di amici di Danilo e del padre, vanno all'ospedale per donare il sangue. Le condizioni di Danilo sono gravissime.

Sabato mattina i giornali parlano dei fatti come di una rissa tra «autonomi» ed estremisti di destra. L'Unità fa propria questa versione. Danilo diventa



per questo giornale «un autonomo, che insieme ad altri, si è scontrato con giovani neofascisti». Solo dopo due giorni i giornali iniziano a parlare di aggressione ai compagni. Almeno tre sezioni del PCI vogliono scendere in piazza con i compagni di Danilo, ma i dirigenti le bloccano. Quando passiamo sotto la federazione del PCI in corteo, un centinaio di persone sono affacciati ai balconi e la polizia e i carabinieri si schierano sotto la sede, insieme al servizio d'ordine del PCI. Compagni rivoluzionari, democratici, proletari, sono al corteo col movimento. Si ristabilisce, contro le menzogne del regime, la verità dei fatti.

Un'affollata assemblea di movimento, nella sede di LC, decide una grande manifestazione di massa per martedì. I partiti dell'arco costituzionale e il sindacato promuovono un corteo per martedì sera. Come movimento facciamo una manifestazione autonoma: i partiti del regime si facciano pure il loro corteo, ma non hanno diritto di dichiararsi antifascisti. Mentono sui fatti, approvano leggi speciali e in due ore organizzano un corteo per Moro, ma si mobilitano solo dopo quattro giorni per il tentato omicidio di due compagni. Il movimento è oggi in piazza contro i fascisti, contro le leggi speciali e il regime DC-PCI.

In una conferenza-stampa, tenuta da LC stamani si sono ricostruiti i fatti, si è parlato dell'agguato, del ruolo dei partiti di regime. Nella conferenza-stampa è stata chiesta la chiusura della federazione del MSI, della CISNAL e di Radio Aurora, l'emittente fascista casertana, frequentata anche da alcuni fascisti riconosciuti nell'aggressione. Intanto Mazzella, imputato di concorso in tentato omicidio, è in galera, mentre gli altri fascisti riconosciuti, nonostante siano noti i loro nomi da giorni, non sono stati ancora arrestati. Apprendiamo mentre scriviamo che uno degli accoltellatori di Danilo, un fascista di nome Raffaele Riccio di Giugliano (Na) è stato arrestato.

I pugnali del MSI

La riorganizzazione in senso terroristico e clandestino dei fascisti ha un luogo e una data di nascita precisi. Dal 24 al 26 settembre, mentre migliaia di compagni partecipavano al convegno di Bologna sulla repressione, a Sperlonga e a Borgo Bainza, alcune centinaia di squadristi provenienti da tutta Italia mettevano a punto le tappe della nuova strategia omicida del MSI.

La corrente di Pino Rauti, «linea futura», vince e si afferma come tattica nazionale dei missini: due organizzazioni parallele, una legale, coperta dal MSI, con le sedi, i finanziamenti, gli iscritti alla luce del sole; una clandestina, mascherata da circuito culturale alternativo, fatta di radio, giornali, concerti, che significavano ormai però covi, armi, addestramento paramilitare.

L'assassinio del compagno Walter Rossi a Roma è il primo anello di una catena di aggressioni che mirano sempre ad ammazzare, a portare il terrore tra i compagni. Benedetto Petrone a Bari, Roberto Scialabba ancora a Roma, Fausto e Iaio a Milano, poi l'agguato di Caserta a Danilo e i colpi di pistola contro Claudio.

Il sud è uno dei territori preferiti dai fascisti criminali, anche perché i rivoluzionari sono meno radicati, le lotte operaie e proletarie non li hanno ancora spazzati via completamente. A Caserta, dopo la morte di Walter Rossi i compagni chiusero col fuoco il covo di queste carogne, il «XXI secolo», e questo episodio deve avere convinti definitivamente alla clandestinità. Capire chi li finanziava, come sono organizzati, come sono armati fare controinformazione di massa, colpire e distruggere la loro riorganizzazione è nostro compito.

“Il mio intervento più difficile”

Ce ne parla il padre di Danilo, chirurgo dell'Ospedale di Caserta, che lo ha operato due volte

Siamo stati a trovare Danilo in ospedale ma non abbiamo potuto vederlo per un ritardo di pochi minuti su un suo casuale passaggio dalla sala di radiologia. Ma già sull'atrio, assieme ai genitori, c'erano i compagni con i visi sorridenti, c'era il fratello Massimo che subito ha voluto raccontarci che le condizioni di Danilo migliorano, che ora parla, che pare definitivamente fuori pericolo. Questa notizia libera un sospiro tenuto sospeso da 3 giorni. Le condizioni di Danilo infatti parevano al-

l'inizio disperate.

Ce ne parla il padre stesso, medico dell'ospedale, che lo ha operato di persona due volte.

«E' stata un'operazione molto difficile, per me la più difficile... Dopo il primo intervento infatti il ritorno della pressione del sangue — prima molto debole — ha causato un'emorragia interna e sono sorte delle difficili complicazioni. Devo dire che tutto il personale e i medici hanno dato il massimo del loro impegno e delle loro possibilità. Ora sembra che tutto si met-

ta per il meglio.

Di fronte a questa operazione, mentre ero colpito anche negli affetti, la cosa che più ho pensato è che bisogna avere rispetto per la vita, che la vita è la cosa più importante che c'è. I fascisti fanno della morte la loro politica, loro si armano di coltellini e pistole... Ma loro sono ormai condannati da tutti, vivono nel passato, in una storia che li ha rifiutati. Il movimento operaio non deve rispondere con i loro mezzi, non deve sporcarsi le mani. Non si deve rispondere al-

le coltellate con le pistolettate. Ripeto, bisogna avere rispetto per la vita».

I compagni, raccolti attorno al padre, fanno allora presente che l'esempio del rispetto della vita non viene certo dai partiti. PCI compreso. Che per Fausto e Iaio non c'è stato un minuto di sciopero, mentre per il rapimento di Moro ci sono state 24 ore. «Molto spesso per la vita dei compagni c'è disprezzo, come ce n'è per la loro attività. In questo caso la vigilanza antifascista

tempo dirigente provinciale del PCI, risponde che talvolta non c'è possibilità di capirsi con i compagni e con i giovani. «Le vostre spinte, le vostre idee noi le capiamo; non crediate che noi ci siamo seduti. Neppure a noi piace stare al governo con uno come Andreotti, uno che abbracciò Graziani... Ma se non facciamo questo cosa può succedere? Noi abbiamo una grande responsabilità non possiamo più permetterci di fare passi falsi e neppure manifestazioni di cui non siamo certi degli esiti».

Il padre di Danilo, da

Poi la discussione si fa più generale e lentamente si spegne. Ma tra i compagni che affollano i corridoi dell'ospedale c'è ora molta serenità. La notizia del «passato pericolo» per Danilo, apre i discorsi anche all'allegria.

«Sai, ieri il vescovo è andato a trovare Danilo e lui quando l'ha visto ha chiesto al padre: "ma allora sono proprio grave, è venuto il vescovo a farmi l'estrema unzione". Invece era solo una visita di formalità e allora lo hanno fatto entrare».